LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 27 Marzo 1919 — ROMA — Giovedì 27 Marzo 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 83

La Conferenza vuole impedire il sabotaggio delle rivendicazioni nazionali

Il fallimento degli strumenti idealistici di pace

(Per telegrafo dal Direttore della "Tribuna,,)

Il "bolscevismo,, ungherese

PARIGI, 25 (ritardato).

La Conferenza aveva in programma di riprendere e portare a conclusione l'esame della questione tedesco-polacca; se non chè, adunandosi si troverà di fronte a una nuova gravissima complicazione portata nei problemi orientali dagli avvenimenti ungheresi.

Riguardo al carattere di questi avvenimenti e alla loro ripercussione alla Conferenza della pace, non può esserci ormai il menomo dubbio che il nuovo bolscevismo ungherese è prettamente nazionalistico, e tale lo dichiarano apertamente i suoi stessi proclami.

Il conte Karoly per dare le proprie dimissioni e chiamare il proletariato al potere ha aspettato precisamente il momento in cui riceveva la Nota in cui gli Alleati gli chiedevano di ritirare le truppe magiare dai distretti transilvani che saranno attribuiti alla Rumania; come pure la creazione di una zona neutra per proteggere i rumeni contro i loro nemici tradizionali. La minaccia di ricorrere al bolscevismo il conte Karoly l'aveva fatta qualche settimana addietro quando facevasi la delimitazione della frontiera boema. Precedentemente ancora, l'inviato ufficioso del governo di Budapest a Berna conte Esterhazy, ex-presidente del Consiglio, per ottenere un trattamento amichevole verso l'Ungheria, aveva evocato lo spettro del bolscevismo.

Ma, ripeto, la rivelazione ufficiale dei veri motivi della trasformazione bolscevistica dell'Ungheria si trova negli stessi documenti ufficiali. Il proclama del conte Karoly annunciante le dimissioni le motiva appunto col fatto che l'Intesa aveva dichiarato la linea transilvana che sarebbe il futuro confine dell'Ungheria. Il proclama del nuovo governo ungherese firmato dal noto bolscevico Belakun, diventato nuovo ministro degli Esteri dice testualmente: « All'ultimatum della Intesa, esigente l'immediata definitiva mutilazione dell'Ungheria a favore dei romeni, il popolo ungherese ha risposto con la creazione della dittatura proletaria ». Il Commissario dell'alimentazione ha dichiarato a sua volta: « In seguito al modo di agire dell'Intesa, ci siamo alleati alla Repubblica dei Soviets ». In fine, la stessa stampa tedesca, consacrando lunghi resoconti agli avvenimenti di Ungheria conclude avvertendo che trattasi di una manovra per evitare i debiti dell'Ungheria verso l'Intesa.

Con questi precedenti, e dati questi particolari caratteri del bolscevismo ungherese — sia esso vero o preteso — è evidente che la Conferenza non potrà disinteressarsene, e anzi dovrà occuparsene immediatamente. Il punto di vista wilsoniano escludente qualsiasi intervento nella politica interna dei paesi, perde evidentemente valore quando questa politica interna sorpassa la propria sfera, e diventa pretesto e strumento per evadere gli obblighi e i debiti inerenti alla polizia internazionale. Uno dei risultati fondamentali della vittoria dell'Intesa era e doveva essere la fine della brutale oligarchia esercitata per secoli dai magiari. Ora, noi non abbiamo nulla da fare in quanto tale oligarchia toccava le masse proletarie magiare, ma ci siamo invece assunti e dobbiamo mantenere impegni indeclinabili in quanto l'azione oligarchica magiara riguarda le popolazioni allogene della Slovacchia e della Transilvania. Oggi vediamo la vecchia oligarchia intendersi con il preteso bolscevismo, e passare ad esso pacificamente il potere allo scopo di salvare le frontiere imperialistiche, cioè di impedire ai popoli allogeni di sottrarsi al secolare servaggio.

La Conferenza della pace deve assolutamente sventare il complotto la cui consumazione equivarrebbe alla distruzione del suo intero programma. E' evidente inoltre che, dopo l'audace mossa dei pretesi bolscevichi ungheresi verso Lenin, il nuovo problema così creato si riconnette strettamente ai problemi polacco e rumeno, senza la cui soluzione è impossibile mantenere una soluzione dei problemi dell'Oriente europeo.

O. Malagodi.

Una manovra

PARIGI, 24, ore 23,10 (ritardato).

L'impressione nei circoli della Conferenza riguardo agli avvenimenti ungheresi corrisponde a quella che vi diedi nei miei telegrammi di ieri. Si considera, cioè, se dobbiamo ritenerci di fronte ad un colpo di scena organizzato dai partiti politici ungheresi per sottrarre il proprio paese alle conseguenze della guerra. Non ci sarebbe infatti da meravigliarsi se il movimento uscisse dalle mani dei suoi promotori e li travolgesse. Intanto, però, è fuori dubbio che si tratta di una manovra. Apprendo in proposito interessanti precedenti:

La Nota diretta all'Ungheria, riguardo alla definizione del confine della Transilvania, era stata redatta il 21 febbraio, quando cioè Wilson, Orlando e Lloyd George erano assenti e Clemenceau era trattenuto a letto, ferito. Non si comprende il ritardo a causa del quale la Nota è pervenuta a Budapest solamente in questi giorni. Ma già il giorno 19 il generale Franchet D'Esperey telegrafava al suo Governo, facendo prevedere il colpo di scena.

Riguardo alle conseguenze di questo, nessuno si fa illusioni. Nei circoli americani sembra oggi realizzarsi per la prima volta la complessità e la difficoltà dei problemi orientali, nonchè il loro carattere violentemente materialistico; per cui gli idealismi teoretici appaiono un istrumento inefficace. Si osserva che l'esempio dato dall'Ungheria — il cui temperamento violento si è sempre prestato nei momenti decisivi ai giuochi disperati — potrebbe essere imitato dalla Bulgaria, la cui costituzione economica ugualitaria non dovrebbe avere nessuna ragione perchè il bolscevismo vi attecchisse; ma bisogna osservare che la Bulgaria vede sicura una minacciata diminuzione territoriale ai proprii danni; quindi anch'essa potrebbe vagheggiare un colpo di testa impulsivo. Egualmente si può dire dell'Austria.

Ed allora, come non pensare che il maggiore nemico, cioè la Germania, non voglia tentare essa pure di profittare dell'alibi bolscevista per sottrarsi alle conseguenze della guerra perduta? Indubbiamente la Conferenza si trova oggi di fronte ad una situazione assai mutata da quella di quando si adunò, nei primi giorni di gennaio.

In quei giorni si sperava che le giuste, moderate concessioni wilsoniane avrebbero potuto esercitare un grande effetto di persuasione a favore della pacificazione del mondo, mediante rivendicazioni nazionali, rispettando la volontà dei popoli, senza nessun intervento nella loro politica interna. Ma oggi vediamo che questa politica interna è usata dagli antichi popoli predatori come un istrumento per sottrarsi ad una giusta sentenza nella politica internazionale.

Noi vediamo tutte le nazionalità amiche, del centro e dell'oriente di Europa — czeco-slovacchi, polacchi, lituani, rumeni — essere circondate dalla nuova minaccia, la quale, sotto l'aspetto di rivoluzione proletaria, mira ad impedire che le costituzioni statali adempiano alle loro aspirazioni nazionali.

La Conferenza non può non riconoscere la realtà intima di codesti avvenimenti; non può dissimularsi che si trova di fronte ad un dilemma decisivo: o dichiarare la propria impotenza a risolvere i problemi orientali, abbandonandoli a se stessi, (rendendo così, però, precaria anche la situazione dell'Europa meridionale ed occidentale), — oppure riconoscere che gli strumenti della persuasione idealistica hanno fallito e che è sorta la necessità di usare la forza per imporre, contro tutte le insidie comunque mascherate, l'applicazione del suo programma liberatore e rinnovatore.

Qualunque tentativo di evadere da questo dilemma e di trovare una strada intermedia riuscirebbe — dopo i fallimenti ormai constatati — una semplice ipocrisia. Sembra che i capi dei Governi alleati abbiano già scambiate idee in proposito.

Posso aggiungere che gli americani hanno inviato radiotelegrammi ai Governi di Praga, di Varsavia e di Bukarest, chiedendo loro di non lasciarsi impressionare; ed assicurandoli del valido aiuto da parte degli Alleati. Sono informato pure che la Conferenza ha deciso d'intensificare grandemente i suoi lavori per giungere al più presto a conclusioni decisive sopra le questioni principali. La settimana corrente, dovrebbe essere, sotto questo aspetto, assai importante.

La seduta odierna della Conferenza ha riesaminata la questione dei cavi sottomarini in relazione ai cavi tedeschi, di cui gli Alleati s'impossessarono durante la guerra. Si trattava: Primo, di stabilire il diritto di impadronirsi durante la guerra dei cavi telegrafici. Secondo: se, a guerra conclusa, i cavi telegrafici dovessero essere considerati o no preda di guerra. Sul primo punto non si è avuto alcun dissenso. Sul secondo punto la Francia, l'Inghilterra e il Giappone si sono dimostrati favorevoli alla teoria della preda di guerra; mentre l'Italia e gli Stati Uniti si sono espressi in modo contrario. Il criterio più liberale, cioè quello italo-americano, ha finito per prevalere, per l'autorevole intervento del Presidente Wilson.

O. Malagodi

Riposo domenicale

PARIGI, 24, ore 0,30. (Ritardato).

Mentre la Conferenza prende il riposo domenicale l'attenzione pubblica è richiamata dagli improvvisi avvenimenti ungheresi che meritano un esame speciale in quantochè, per certi loro caratteri, sembrano mettere pienamente in rilievo la situazione che si va disegnando nell'Europa centrale orientale. A prima vista abbiamo una rivoluzione a tipo social-comunista alla quale gli ultimi mesi ci avevano già abituati; ma le frasi significanti che i capi rivoluzionari si lasciano sfuggire nel loro manifesto dimostrano che il rivoluzionarismo proletario bolscevistico ungherese si complica curiosamente col nazionalismo imperialista. Per aver un'idea precisa della situazione dobbiamo risalire indietro il corso degli avvenimenti degli ultimi mesi quando l'Impero austro-ungarico precipitò per la dissoluzione dell'organismo militare in seguito alla vittoria italiana di Vittorio Veneto. Avemmo allora in Ungheria una prima rivoluzione essenzialmente politica condotta dal conte Karoly il quale calcolava che distaccandosi dalla Germania e buttandosi dalla parte degli Alleati, sia pure all'ultimo momento, poteva salvare l'unità ungherese conservando tutti i territori dell'antica corona di Santo Stefano. L'opinione pubblica lo seguì in questa illusione senza rendersi conto che i principii fondamentali degli Alleati rendevano impossibile mantenere allo Stato ungherese i territori e le popolazioni aborigene boeme, slave, rumene che erano sempre state sottoposte al più duro servaggio. Questa realtà cominciò a rivelarsi sino dal gennaio scorso con la conseguente decadenza della popolarità di Karoly. Tutti i partiti borghesi e proletari sentirono che lo smembramento dell'antica Ungheria imperiale, specialmente la perdita della Transilvania con la sua ricchezza di minerali, carbone e petrolio, avrebbe colpite egualmente tutte le classi. Pare che parecchie settimane fa, quando ormai la speranza di conservare le antiche frontiere permetteva ai magiari di sfruttare le popolazioni slave e rumene si dileguava, nei comizi pubblici e nei convegni politici di Budapest veniva posto col crudo materialismo così caratteristico della politica ungherese il dilemma: bisogna scegliere fra Parigi o Mosca.

Le dimissioni del Governo di Karoly col pacifico passaggio del potere nelle mani dei Soviets indica che la scelta è ormai fatta. Perduta l'ultima speranza che gli Alleati potessero permettere agli ungheresi di mantenere le popolazioni allogene nello Stato dell'antico servaggio, i magiari cercano di raggiungere lo stesso scopo mettendosi sopra la strada del bolscevismo. Possiamo ammettere che nel paese dopo cinque anni di sofferenze di guerra e di blocco economico le antiche classi dirigenti siano esautorate in seguito al fallimento della guerra e che germi di bolscevismo pullulassero in Ungheria; non è men vero però che il bolscevismo è usato ora come uno strumento per sfuggire alle conseguenze territoriali della sconfitta. Questo scopo segreto del movimento viene confessato implicitamente da frasi rivelatrici del manifesto pubblicato dal nuovo Governo. Il manifesto infatti protesta contro le intenzioni attribuite alla Conferenza di Parigi di occupare il territorio ungherese, mentre in realtà si trattava di costituire una zona neutra fra l'Ungheria e la Transilvania: annuncia la costituzione di un esercito rosso per fare valere gli ideali del proletariato non solo contro i capitalisti proprietari fondiari ungheresi ma anche contro i rumeni e i boemi; propone infine di chiedere alla Germania di seguire l'esempio dell'Ungheria, romperla con Parigi, allearsi con Mosca, resistere a mano armata alle pretese conquistatrici dell'Intesa. Tutti sanno che la Intesa non ha la menoma pretesa di conquiste in Ungheria o in Germania; vuole semplicemente liberar dall'antico servaggio tedesco magiaro le popolazioni polacche, boeme, rumene, perchè possano costituirsi in Stati indipendenti oppure riunirsi ai loro fratelli; ma appunto questa liberazione di polacchi, di slavi, di rumeni dalla loro tirannia secolare è considerato dai magiari come una conquista imperialista fatta ai loro danni. Così nel curioso manifesto come nella nuova azione politica il nuovo Governo preannuncia due motivi, socialista e nazionalista, intrecciantisi bizzarramente costituendone a loro volta un terzo.

Qualora questo nuovo colpo di mano, queste nuove tendenze vengano raffrontate con gli ultimi atteggiamenti tedeschi e con gli avvenimenti russi è impossibile non riconoscervi che questo insieme di esplosioni apparentemente spontanee cela le traccie di un vasto complotto russo, tedesco, magiaro allo scopo di sottrarsi alle conseguenze della sconfitta sotto l'egida del bolscevismo.

Il problema che si è presentato alla Conferenza con atteggiamenti bellicosi assunti dalla Germania riguardo alla ricostituzione della Polonia, viene così ad allargarsi e a complicarsi nei suoi elementi, ma anche a semplificarsi nel suo carattere rivelando gli scopi politici ai quali risponde. La Conferenza dovrà ormai considerarlo non più negli aspetti di episodi particolari, bensì nel suo significato complessivo come un tentativo di sommergere nella ondata turbulenta del bolscevismo — in parte vero, in parte finto — i risultati della vittoria e salvare così il nazionalismo imperialista russo, tedesco, magiaro, impedendo la ricostruzione dell'Europa centrale orientale secondo le basi del diritto. La Conferenza dovrà dunque prendere delle decisioni che devono essere grandi decisioni per far fronte alla nuova situazione.

O. Malagodi

Il ricatto del conte Karoly all'Intesa

(Per telegrafo dal Direttore della "Tribuna,,)

PARIGI, 25 ore 12,30.

La stampa francese rileva che l'ultimo bollettino della Conferenza non preannuncia come al solito, quando si terrà la prossima seduta, e commenta con malumore questo fatto, osservando che siamo di fronte ad un mutamento di metodo con la sostituzione dell'azione privata dei capi dei Governi al lavoro ufficiale della Conferenza. Ritengo che la interpretazione sia giusta, però non condivido il giudizio. Questa sostituzione risponde indubbiamente alle necessità urgenti create dagli avvenimenti i quali richiedono non più sottili lunghe discussioni tecniche, ma rapide deliberazioni politiche con conseguenti decisioni. Credo che la settimana corrente sarà più realmente feconda nei lavori della Conferenza, sia per la soluzione dei grandi problemi francesi e italiani, sia per far fronte alla nuova minaccia del complotto ungherese-russo-tedesco per rovesciare la situazione portata dalla vittoria e distruggere il programma degli Alleati in Oriente.

Riguardo al carattere dei motivi e dei metodi del complotto rivelatosi negli avvenimenti di Budapest, ormai nessun dubbio è più possibile; le fila dell'intrigo si possono ormai seguire passo a passo. Gli stessi giornali austriaci e tedeschi parlano apertamente del ricatto organizzato dal conte Karoly contro la Intesa. Ecco come si sono svolti gli avvenimenti: Quando il colonnello Wig consegnò il giorno 20 a Karoly la Nota della Intesa riguardante la zona neutra, questi convocò il Governo il quale decise immediatamente le dimissioni. L'avvento del bolscevismo si ebbe così senza il minimo moto popolare, anzi senza che le popolazioni ne sapessero niente. Karoly fece convocare il Consiglio dei soldati perchè stabilissero [illegible] moderato, col partito socialista democratico col partito comunista e [illegible] alla Commissione Bela Kun, che [illegible] trovavasi in prigione, per [illegible] che la unione era diventata una necessità imperiosa. Bela Kun [illegible] tratto del quale il processo [illegible] redatto nella Cancelleria stessa della prigione. Così l'anarchico Bela Kun [illegible] stato tolto di prigione per diventare ministro degli Esteri del Governo [illegible] però la presidenza e il Ministero della Guerra restavano nelle mani dei socialisti e di conservatori. Dopo di che Karoly prese congedo dall'antico Gabinetto, dichiarando che quello che succedeva era dovuto alla cecità ed alla cattiva volontà con la quale la Intesa voleva assassinare l'Ungheria. Si viene pure a sapere che come rappresentante di Lenin a Budapest verrà un certo Guilbeaux col quale Karoly si trovò in intime relazioni durante il suo ultimo soggiorno in Svizzera.

La stampa viennese dichiara che gli avvenimenti dell'Ungheria rappresentano la disperazione del popolo conservatore per natura, il quale voleva una pace giusta, ma che le ultime decisioni degli Alleati, i quali intendevano compiere occupazioni in parti vitali del suo territorio lo hanno spinto a decisioni estreme. Solamente per questa ragione i bolsceviki che rappresentavano una minima minoranza in Ungheria sono oggi seguiti dai contadini e dalla stessa borghesia. Gli avvenimenti ungheresi, affermano i giornali di Vienna, dovrebbero essere l'ultimo avvertimento agli uomini di Stato Alleati affinchè la Germania non sia spinta per disperazione al bolscevismo. Deutsch, segretario viennese per gli affari militari, ha fatto la seguente dichiarazione: « Se l'Intesa ci tratta come ha trattato l'Ungheria, non possiamo garantir nulla, perchè il popolo spinto alla disperazione non è più padrone delle proprie decisioni. L'Intesa compiendo un atto avventato perderebbe il baluardo contro il bolscevismo rappresentato oggi dall'Austria tedesca. »

A queste dichiarazioni fanno eco voci di Berlino. Il Worwaerts scrive: « Gli avvenimenti di Budapest sono un monito per l'Intesa. L'Ungheria è un esempio che le cose non possono continuar sulla strada percorsa fin qui; se si vuol ritornare indietro non bisogna perdere un minuto; se diventasse definitivamente evidente che l'Intesa vuole distruggere l'ultima speranza di una pace onorevole, potremmo trovarci di fronte ad un fatto nuovo il quale, senza mutare le nostre convinzioni contro il bolscevismo potrebbe influire sopra le decisioni tattiche. » La Morgen Post dichiara che il bolscevismo ungherese è una speculazione artificiale, non è la espressione della volontà nazionale. Astuti politicanti ungheresi uniti, nonostante le divisioni dei partiti quando si tratta dell'interesse patriottico, hanno pensato di imitare superficialmente la situazione russa per piegare a più miti consigli l'Intesa verso l'Ungheria, agitando lo spettro del bolscevismo. Come vedete, la confessione del complotto e della manovra non potrebbe essere più completa.

Cosa farà la Conferenza, o meglio, cosa faranno le potenze alleate di fronte alla nuova situazione? Come vi dicevo ieri sera, la impressione e la commozione sono vivissime negli ambienti americani. Bisogna notare che questa sistemazione orientale decisa dagli Alleati è in origine una fattura particolarmente wilsoniana. Fu Wilson che proclamò per il primo la necessità della completa ricostituzione della Polonia con l'accesso al mare, come pure per il primo riconobbe la Boemia come Stato indipendente, e sostenne le aspirazioni alla unificazione nazionale della Rumania. Non avendo forse una completa conoscenza dei metodi politicamente orientali, Wilson ha potuto illudersi che l'assoluta giustizia di queste concessioni, appoggiate dalla volontà dei popoli, bastasse per trionfare. Egli non sospettò certo che le antiche oligarchie ungherese e tedesche si spingerebbero al punto di inscenare la rivoluzione sociale estremista per fare fallire il suo programma di ricostruzioni nazionali. Le illusioni in proposito non sono più possibili. Wilson deve comprendere che la potenza delle idee è paralizzata dalla nuova violenza; contro le nuove forze scatenate dal nemico per sottrarsi alle conseguenze della sconfitta, solamente la forza potrà prevalere. Il dilemma è inevitabile e la stampa francese lo sente e lo proclama con la sua consueta chiarezza. L'Homme Libre scrive: « I nuovi popoli, i nuovi Stati possono essere messi in una situazione insostenibile fra il bolscevismo russo, il comunismo ungherese, il pangermanismo tedesco stretti in una nuova alleanza. Si impongono decisioni delle quali è inutile sottolineare la gravità e l'estrema urgenza. Gli uomini ai quali le democrazie alleate hanno affidato la propria direzione debbono essere all'altezza del formidabile compito. » Il Rappel scrive che dipende da pronte decisioni della Conferenza che gli avvenimenti di Budapest siano le ultime convulsioni della guerra che finisce oppure i prodromi di nuove catastrofi. La Petite République scrive che la rivoluzione ungherese è la guerra che ricomincia. Bisogna che questa affermazione non diventi una realtà. Siamo ancora in tempo per agire energicamente. La Victoire di Hervé dice: « Siamo riusciti ad abbattere i formidabili eserciti tedeschi; sarebbe un assurdo pensare che le bande bolsceviche russe possano pesare gravemente sui nostri destini. Bisogna però agire. »

O. Malagodi.

Rivoluzione di metodo

PARIGI, 26, ore 11,30.

Il mutamento introdotto nel sistema dei lavori della Conferenza continua a suscitare critiche e osservazioni nella stampa francese, la quale vi vede una diminuzione nelle possibilità di azione della Francia.

Dalla stampa la critica è passata al Parlamento, assumendo una forma [illegible] i quattro capi di Stato erano adunati presso Clemenceau.

Del resto il mutamento introdotto col nuovo metodo di discussione non dovrebbe provocare lagnanze da parte dei francesi. Lungi dal rappresentare una diminuzione di autorità da parte della Francia, questo nuovo metodo corrisponde alle critiche che gli ambienti francesi avevano fatte riguardo al metodo dei lavori anteriori. Il mutamento adottato non rappresenta infatti una semplice modificazione esteriore, ma penetra anzi nell'intimo della sostanza. La sua adozione rappresenta il capovolgimento assoluto delle concezioni finora prevalse: e se vogliamo usare una piena franchezza, dobbiamo dire che esso sostituisce i criteri della realtà allo accademismo idealistico finora prevalente.

Wilson aveva concepito il lavoro della Conferenza come un vasto riordinamento politico dell'Europa da eseguirsi pacatamente a tavolino.

Posta questa concezione si comprende come sia stata data la priorità nelle discussioni, sia ai problemi di carattere generale: quale quello della Società delle Nazioni; sia ai problemi che apparivano secondari: quali quelli della ricostituzione dei piccoli Stati.

Se non che gli avvenimenti, prima della Polonia e poi dell'Ungheria, sono venuti a dimostrare che la situazione europea non è ancora una situazione da tavolino, ma bensì una situazione da campi di battaglia.

Wilson ha dovuto accorgersi che le decisioni telegrafiche riguardo la Posnania, Danzica, la Transilvania e la Slovacchia non avevano nessun effetto.

Le Commissioni mandate sopra i luoghi si dimostrarono assolutamente impotenti per ogni mancanza di mezzi di azione. Dopo tali prove, tali esperimenti e tali lezioni della realtà era impossibile non riconoscere che il lavoro della Conferenza era incominciato al rovescio. Che la ricostituzione, erroneamente supposta idilliaca, delle piccole nazioni non sarebbe stata possibile fintanto che non fossero stati risolti i problemi fondamentali della guerra, interessanti sopratutto la Francia, l'Italia e l'Inghilterra, e non fosse stato imposto il trattato di pace ai nemici.

La constatazione di queste necessità dimenticate con troppa leggerezza teoretica nel primo periodo della Conferenza, costituisce la sostanziale rivoluzione di metodo cui oggi si è giunti. Il Comitato dei Quattro è una specie di Comitato di Salute Pubblica per la Conferenza. La sua missione consiste appunto nell'affrontare e risolvere rapidamente i problemi essenziali.

Mie informazioni particolari riguardo colloqui fra i Capi degli Eserciti alleati, ed in cui Foch era pienamente affiatato con Diaz, escludono nei riguardi degli avvenimenti ungheresi, che la situazione debba considerarsi con preoccupazione. Le forze dell'esercito d'Oriente, a cui bisogna aggiungere quelle in via di costituzione della Polonia e della Rumania, sono sufficienti per far fronte agli avvenimenti e per sventare gli ultimi complotti nazionalisti e bolscevichi. Sembra inoltre che si potrà calcolare in un ingente rafforzamento di elementi rumeni e polacchi per un prossimo futuro, quando siano riforniti dei vettovagliamenti necessari, ciò si intende di procedere immediatamente.

O. Malagodi.

La riunione del "Quadrumvirato,,

PARIGI, 26.

Il Presidente Wilson, l'on. Orlando, Lloyd George e Clemenceau si sono riuniti nel pomeriggio alle ore 15 al Ministero della Guerra. La riunione è durata un'ora e mezza.

Discussioni riservate

PARIGI, 25, ore 23.

Oggi i quattro capi di Stato, i quali rimpiazzano il Consiglio dei Dieci, hanno avuto due adunanze: una la mattina ed una nel pomeriggio.

Da mie informazioni risulta che nella mattinata sarebbe stata esaminata la questione delle indennità e nel pomeriggio la situazione militare in relazione agli avvenimenti dell'Ungheria. Nulla però trapela ancora sullo svolgimento e sull'esito delle discussioni, che rimangono gelosamente riservate.

Il nuovo sistema di discussione così inaugurato risponde indubbiamente a necessità urgenti, che si sono rivelate negli ultimi avvenimenti accaduti.

Insomma urge assolutamente e prontamente venire ad una sistemazione decisiva dei problemi fondamentali, anche se essa non presenterà una compiutezza organica, quale era stata vagheggiata. Quando questa sistemazione sarà stata raggiunta e l'Europa sarà stata restituita alla pace, tutti i problemi concomitanti secondari potranno essere risolti pacatamente, mentre oggi la Conferenza si trova di fronte ad un dilemma: o sfiorarli e risolverli superficialmente oppure trovarsi sempre davanti ad ostacoli che ostruiscono la soluzione dei problemi principali.

O. Malagodi.

Foch a colloquio con i "quattro,,

PARIGI, 25.

Il Petit Parisien afferma che il Maresciallo Foch ha preso parte ieri ad una Conferenza insieme con Clémenceau, Wilson, Lloyd George e Orlando, e che ciò prova che i problemi militari vengono presi in considerazione contemporaneamente a quelli politici. Il Daily Mail crede che la pace con l'Austria, la Bulgaria e la Turchia verrà firmata contemporaneamente a quella con la Germania.

I tedeschi invitati a Versailles alla Conferenza finanziaria

ZURIGO, 26.

Si ha da Berlino: Una nota ufficiale dice che la Commissione inglese di Spa ha inviato al Governo tedesco una nota colla quale lo invita a delegare quanto prima un Comitato finanziario di sei persone e ad inviarlo a Versailles, garantendo che i delegati tedeschi potranno comunicare senza impedimenti col loro governo.

AI BACINI DI CARENAGGIO

Il varo del "Vittoria,,

NAPOLI, 25.

Ieri l'altro, da uno degli scali della *Società Bacini e Scali Napoletani*, scese in mare un piroscafo da carico, di quattromila tonnellate, primo della serie di navi che la Società iniziò in seguito ai provvedimenti a favore della Marina Mercantile, fatti approvare dall'on. Arlotta, allora Ministro dei Trasporti.

Il piroscafo ha un appellativo fatidico: *Vittorius*. E' il primo del suo tonnellaggio costruito finora nel nostro porto. E' lungo 95 metri, largo 12 metri. Ed è anche il primo grosso *scafo*, che riceve, in Italia, dopo la vittoria nostra, il bacio delle onde.

Esso fu costruito — sotto la direzione dell'amministratore delegato della *Società*, Commendatore Ippolito Porcinari — e su disegni della Ditta e per commissione della Società di Navigazione *La Lucania*.

Il varo, molto interessante dal punto di vista tecnico, si svolse inappuntabilmente, secondo le previsioni dei tecnici della *Società*, mediante carrello a rotaie. Comandava la manovra il Commendatore Porcinari. Madrina del piroscafo, la signora Gigia Maglione, gentile consorte del Commendatore Felice Maglione, amministratore delegato ed anima della *Società*. Benedisse il Reverendo Parroco del Carmine.

Alla cerimonia, che si svolse nella più stretta intimità assistettero le principali autorità tecniche del registro navale italiane e della R. Marina: nonchè gli amministratori della Società Bacini e gli armatori della Compagnia *La Lucania*, che offersero alla gentile madrina una splendida *broche* di brillanti.

Francamente, avremmo desiderato che si fosse data maggiore pubblicità e solennità a questo avvenimento, che costituisce un'affermazione più che vittoriosa per noi, nel campo delle costruzioni navali, affermazione di fattività da parte delle maestranze e di concezione e di energia da parte dei nostri industriali.

Aspettiamo il varo dell'altro piroscafo da ottomila tonnellate, che vedrà il mare nel prossimo agosto.

Anche esso si costruisce per commissione della Società di Navigazione *La Lucania*.

Alla *Società Bacini* ed ai suoi amministratori le nostre congratulazioni, che facciamo sinceramente perchè comprendiamo benissimo come si possa fare l'interesse generale a traverso quello particolare: modestissima cosa, questo, a paragone dell'altro. E francamente i *Bacini* oggi sono pervenuti a tal grado di sviluppo da rappresentare una delle più grandi e vitali industrie per Napoli marinara.

SPETTACOLI del 26 Marzo 1919

TEATRO ADRIANO
Società Anonima Cooperativa Apollo
MERCOLEDI', 26. — Ore 20,30: 5a replica dell'opera di G. Verdi:
Otello
Spettacolo per famiglia
Quanto prima l'opera di C. Gounod:
F A U S T
Maestro cav. uff. Pasquale La Rotella.

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica Palmarini
MERCOLEDI', 26. — Ore 21: 3a replica:
La grande ombra
Dramma in 4 atti di G. A. Traversi.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
MERCOLEDI', 26. — Ore 20.30:
AIDA
GIOVEDI', 27. — Ore 20,30 precise. A prezzi ridotti, fuori abb.:
L'AMORE DEI TRE RE
Dalla Rizza, Di Giovanni, De Angelis, Almodovar. Seguirà:
IL CARILLON MAGICO
Direttore il maestro Gino Marinuzzi.

TEATRO ELISEO
Compagnia d'operette Felsinea Alfredo Petroni
MERCOLEDI', 26. — Ore 21:
La Vedova Allegra
GRANDE SUCCESSO.

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
MERCOLEDI', 26. — Ore 21:
La Favorita
Esecutori princip.: Lampaggi Maria Luisa, Silvetti Luigi, Zoetti Carmen e Seri Silvio. Direttore: maestro cav. Francini.

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette « Roma »
MERCOLEDI', 26. — Ore 21:
La Duchessa del Bal Tabarin
con Carmen Mariani.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette « Città di Milano »
MERCOLEDI', 26. — Ore 21: Replica
Lucciola
del maestro Pietri.

NAZIONALE: Compagnia Napoletana Scarpetta — Ore 21: *'A cammarera nova.*

VALLE — Camp. Galli, Guasti, Bracci. — Ore 21: *La maestrina.*

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21,30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglia.

Sala Umberto I
Grandioso successo del ricco programma con *Spadaro, Gino Franzi* e *Parisina*.

I coniugi Vesci assolti

Dinanzi la Terza Sezione della Corte di Appello — presieduta dal comm. Iannitti — si è discussa la causa contro il rag. Filiberto Vesci e la sua signora Carlotta Baum, ritenuti responsabili dal Tribunale di truffa in danno dei coniugi Campa e condannati il primo a due anni 7 mesi e 15 giorni di reclusione e a L. 3250 di multa e la seconda a 2 anni 3 mesi della stessa pena e a L. 4500 di multa.

I coniugi Campa, costituiti parte civile, erano assistiti dall'avv. Di Benedetto; i due appellanti erano difesi dagli avv. Cesare D'Angelantonio e Andrea Malcangi: P. M. il cav. Bartolini.

Ed il P. M. ha chiesto [illegible] dei coniugi Vesci [illegible] e a tali conclusioni [illegible] assolvendo i Vesci.

Cronaca di Roma

La lotta antitubercolare

I quartieri-giardino

Gli assessori prof. Marchiafava e Pediconi invitarono ieri sera i rappresentanti della stampa per illustrare un progetto grandioso che sarà quanto prima attuato a Roma e servirà poi di modello per le altre grandi città d'Italia.

Da statistiche risulta che specialmente in questi ultimi anni di guerra la tubercolosi si è diffusa, tanto che la mortalità e la morbosità sono andate quasi raddoppiandosi. L'illustre prof. Marchiafava ci riferiva una sua esperienza sui malati visitati nel mese dal 21 febbraio al 21 marzo: 28 tubercolosi su 111. Percentuale notevole e impressionante. Tra l'altro ci ha messo al corrente di un suo prezioso decalogo, che è come l'etiologia, la patologia del morbo.

1. *Da genitori tubercolosi non si nasce tubercolosi, come si può nascere sifilitici.*
2. *La tubercolosi si prende per contatto interumano e, praticamente, solo per il veicolo sputo.*
3. *Si contrae specialmente nella infanzia e nella fanciullezza, vivendo ove sono malati con tubercolosi polmonare aperta e in ambienti non igienici.*
4. *Contratta nella infanzia può rimanere latente anni ed anni per manifestarsi poi in forma violenta o cronica (es. la più parte dei casi di meningite) Può tuttavia arrestarsi e anche morire.*
5. *Si può anche contrarre essendo adulti specie se intervengono fattori che indeboliscano l'organismo.*
6. *I figli dei tubercolosi sono più predisposti.*
7. *Curata a tempo, la tubercolosi guarisce.*
8. *Non esiste una cura medicamentosa specifica.*
9. *La cura igienica e dietetica è la più e veramente efficace (a questo scopo sono adatti i sanatori colonie).*
10. *Col progresso di tutte le opere antitubercolari alla medicina curativa dovrà sostituirsi quella preventiva.*

Questo decalogo sarà stampato e largamente diffuso.

Tornando al progetto, possiamo dire che esso è già a buon porto, dato l'interessamento personale del Presidente Orlando e l'attività del comm. Lubrario. Si aspetta da un momento all'altro il decreto per questo progetto legge che per ora riguarda soltanto Roma.

I tubercolotici saranno col maggior riserbo censiti. Poichè per i poveri e per le classi meno abbienti s'impone il problema della casa (la tubercolosi miete vittime dove la popolazione è densa), saranno costruiti tre quartieri giardino, dove ogni abitazione avrà una stanza completamente isolata, riservata appunto al malato.

Questi quartieri sorgeranno in tre punti diversi della periferia di Roma, nei pressi di Ponte Nomentano, della Pineta Sacchetti, delle Mura Latine.

L'assessore Pediconi ci faceva notare che le obiezioni da noi mosse qualche tempo fa, a proposito della prossimità del centro abitato, non ha ragione d'esistere, quando si consideri che nessun pericolo potrà derivare da questi quartieri giardino.

E il prof. Pediconi ha voluto mostrarci una pianta di Roma ove, con bandierette, sono indicate le abitazioni dei tubercolosi finora censiti: nuclei di bandierette sparse e diffuse in ogni quartiere.

— Come vedete, gli ammalati sono molto più pericolosi così diffusi che raccolti in centri abitati ove siano rigorosamente rispettate le norme d'igiene e ove sia continuamente fatta opera di disinfezione.

Saranno poi istituiti dei dispensari antitubercolari che, aggiunti ai quattro ora esistenti, formeranno un nucleo importante nella campagna che si vuole svolgere contro la tubercolosi. Sarà aperto un ambulatorio di profilassi generica per i bambini lattanti, presso il palazzo dell'Ufficio d'igiene: altri due ne sorgeranno in seguito nei quartieri di Prati e Testaccio. Sarà intensificata la propaganda igienica nelle scuole e tutti coloro che abbiano più evidentemente una predisposizione alla tubercolosi saranno isolati e raccolti in apposite scuole all'aperto.

Questo, in poche parole, il programma che intende svolgere il Comune. D'altra parte la cittadinanza ha l'obbligo morale di contribuire nel miglior modo che può perchè questa sacrosanta campagna antitubercolare produca quegli effetti benefici da ognuno attesi.

La tubercolosi, curata a tempo guarisce, ha affermato l'illustre senatore Marchiafava, ribadendo quel vieto concetto che tende — senza pietà — a togliere ogni speranza al malato di tubercolosi, segnandolo a dito o isolandolo più che altro moralmente. Guarisce appunto curata a tempo.

E a noi veramente pare che questa provvida campagna antitubercolare, prevenendo possa con efficacia e con successo sostituirsi a ogni altro metodo e mezzo di medicina curativa.

Attendiamo ora che il progetto, prontamente finanziato, possa con sollecitudine attuarsi. Esso non è soltanto un'opera igienica e morale, ma può anche arrecare il suo non trascurabile contributo ai problemi assillanti della disoccupazione e della crisi edilizia.

I tre quartieri giardino comprenderanno complessivamente 1200 abitazioni che, in tempo di crisi, non sono mai poche.

Per la crisi edilizia

Ieri sera si è riunito il Comitato nominato nel convegno delle Cooperative per costruzioni edilizie, indetto dall'Ufficio Provinciale del lavoro. Presiedeva l'ing. Ceribelli. Intervennero: Pierantoni, Morelli, Costantini, Fabi, Wanderling, Gramiccia, Susi, Maurizi, Nostini, Riccioni, Lodi, Rocco Mancini.

In attesa di avere cognizione esatta del decreto riflettente le agevolazioni che il Governo ha accordato per concorrere alla risoluzione della crisi edilizia, si sono rinviate ad una prossima seduta, che avrà luogo il 31 corrente le deliberazioni sulle proposte a vantaggio delle cooperative a patrimonio individuale.;

Il Comitato compilerà l'elenco delle aree comunali disponibili e suscettibili d'immediata costruzione, nonchè il programma eventuale per l'approvvigionamento dei materiali.

Il Comitato decise inoltre, di aggregarsi una rappresentanza di quegli enti ed organizzazioni che hanno iniziato un movimento per combattere la crisi delle abitazioni, perchè l'azione promossa dall'Ufficio Provinciale del lavoro sia unificata, onde ottenere dallo Stato a vantaggio del Comune e dell'Istituto per le case popolari un congruo riparto nelle somme previste dal decreto di prossima pubblicazione. Azione destinata, altresì, ad ottenere dallo Stato le indispensabili facilitazioni economiche, per le quali non pare che, il citato decreto abbia sufficientemente provveduto.

Per il decreto sugli affitti

Non ostante le affermazioni di alcuni giornali del mattino, il noto decreto sugli affitti delle case, che escluderebbe la città di Roma dal diritto accordato a tutti i Proprietari d'Italia di aumentare in equa misura le attuali pigioni, non è ancora pubblicato. Anzi abbiamo ragione di ritenere che il Governo rifletterà bene prima di promulgare una simile ingiustizia ed iniquità, che mentre creerebbe una viva agitazione fra i Proprietari di Roma e sopratutto fra i più piccoli, oggi in condizioni disastrose, sarebbe nel tempo stesso causa di grave malcontento per tutti gli inquilini del resto d'Italia, che insorgerebbero contro la disparità di trattamento in confronto di quelli di Roma.

Confidiamo quindi ancora nel senno e sulla equità del Governo.

Come il Conte Greppi è entrato nel suo II secolo

Il conte Greppi ha dichiarato di volersi "ncora difendere con tutti i mezzi possibili..."

C'è forse bisogno di dire che tale dichiarazione non ha fatto sorridere nessuno di coloro che ieri circondavano l'Uomo illustre e che erano andati all'« Excelsior », oltre che per un augurio, per avere la prova di una verità consolante?

Il conte Greppi era lietissimo di offrirla, la prova. E la offriva col più luminoso e intelligente dei sorrisi, ricevendo i suoi ospiti all'ingresso del salone dell'albergo, dritto in piedi e vestito con la eleganza più perfetta, rispondendo a tutti gli auguri e a tutte le domande con la stessa vivacità di un giovanotto.

Non era, no, ostentazione la sua. Non si può ostentare di avere quello che non si ha. Ed egli si sentiva soddisfatto, se non nella pienezza per lo meno nel possesso e nella coscienza delle sue forze e mostrava la gioia di essere arrivato fino a cento anni.

« Non è possibile farlo rimanere seduto! » diceva la contessa Lavinia Taverna, sua nipote, che, insieme col fratello del conte, Lorenzo, col nipote Emanuele, ex sindaco di Milano, e con gli altri parenti faceva, vicina al conte, gli onori della festa.

Il conte Greppi aveva voluto cominciare la giornata memorabile con un ringraziamento a Dio. E alle 9 della mattina si era recato nella chiesa di S. Camillo, per assistere a una solenne funzione religiosa. Poi, per non stancarsi, prima del ricevimento, aveva preso solo il suo *déjeuner*. Il pranzo in famiglia c'era stato il giorno avanti, dalla contessa Taverna. E gli era stato regalato dalla famiglia il bellissimo bastone con le due date della sua nascita e del suo centenario al quale egli ieri si appoggiava più per un omaggio ai suoi cari che per altro... perchè di appoggi un uomo di cent'anni come lui non ha bisogno ed egli è fiero di ripeterlo.

Il salone centrale dell'« Excelsior » era trasformato in un giardino fiorito. A rendere più allegro e più adatto lo spettacolo in un angolo suonava un'orchestrina di eletti artisti. Così che sembrava a molti assistere a una celebrazione matrimoniale. Il conte Greppi sposava il suo secondo secolo!

A rendere più completa l'illusione Virgilio Casagrande — che ha pel caro Vegliardo le premure e l'affetto di un figlio, e lo custodisce da varii anni gelosamente come il suo tesoro e ne parla come di un capolavoro — aveva trasformato in una serra fantastica anche l'appartamento del conte. Li c'erano i fiori delle due Regine: le magnifiche rose rosse inviate dalla Regina Elena e la coppa d'argento con le rose della Regina Madre. C'erano i cento garofani rossi omaggio delle signore milanesi e i mughetti e le viole e tutti i fiori della primavera giunti da ogni parte di Roma e di Italia. C'erano doni in quantità, e, fra questi, un'artistica cartella in cuoio che l'on. Borsarelli aveva portato al conte con le firme e gli augurii del corpo diplomatico e consolare.

Il ricevimento si svolse fra le 17 e le 19.

Quasi tutta la Roma aristocratica e diplomatica vi convenne. Il conte Greppi, che con la famiglia formava il più simpatico e ammirato dei gruppi, fu anche lieto di posare dinanzi all'obiettivo dei due colleghi Porry e Ferri... al quale nessuno sfugge.

Un elenco, assai incompleto, degli intervenuti: l'on. Borsarelli, sotto-segretario agli affari esteri, on. Gallenga, il comm. Teneranì, principessa di Venosa, duchessa di Sermoneta, comm. Nelson Gay, Prefetto comm. Aphel, contessa Roascio, marchese Capranica del Grillo, donna Bianca del Grillo, marchesa Monaldi, donna Maria Mazzoleni, sen. Di Prampero, principe di Civitella-Cesi, m.rs Sara Nathan, principessa di S. Elia, contessa Bonin-Longare, ambasciatrice d'Italia a Parigi, contessa Macchi di Cellere, ambasciatrice a Washington, madame Barrère, ambasciatrice di Francia presso il Quirinale; principe e principessa Giovannelli, duchessa Grazioli, marchese Centurione Lavaggi, conte Primoli, contessa Bosdari, ambasciatrice d'Italia al Brasile, signor Kroupensky, ex-ambasciatore di Russia a Roma, on. Ferdinando Martini, gen. Bassi, comm. Castori, donna Elena Cairoli, dottor Leao e dottor Fortes Bessa, ministri del Portogallo, rispettivamente presso il Quirinale e la S. Sede, sen. Torrigiani, mons. Duchesne dell'Accademia di Francia, comm. Apolloni, principessa d'Avellino, marchesa Brancaccio, marchese e marchesa Soulier, principessa di Bitetti, contessa Cerjani, principessa di Belmonte, principessa del Vivaro Borghese, marchesa Barbanera di Gravellona, contessa Coturri Borromeo, Cortesi, duchessa di Gallese, conte e contessa Suardi, conte sen. Pasolini, don Camillo Borghese, marchese e marchesa Guiccioli, comm. Morani e signora, conte e contessa Lovatelli, signor M. Clure, sen. Bava Beccaris, don Giovanni Ruspoli, barone e baronessa Treves, marchese di Bugnano, don Andrea Buoncompagni, contessa De Robilant, Luigi Cesana, contessa Bruschi Falgari, duchessa Carafa d'Andria, Toto Amici e molti e molti altri.

Al sen. conte Greppi il Circolo della Caccia offre un pranzo questa sera e il Senato una colazione all'Albergo del Quirinale domani mattina.

Al Liceo Tasso

Il principe di Piemonte, accompagnato dal comandante Bonaldi e dal capitano Acquaroni, in occasione dell'Esposizione dei giocattoli e dei libri raccolti per i bambini di Trieste, si è recato al Liceo « Tasso ».

Ha visitato le aule, le palestre, la biblioteca e i gabinetti di fisica e di scienze naturali, interessandosi vivamente e manifestando il suo compiacimento.

La visita è durata tre quarti d'ora.

Il Principino ha mandato alla scuola la sua fotografia con firma autografa; quindi ha promesso di assistere allo scoprimento d'una lapide in onore degli studenti del Liceo Tasso morti in guerra, lapide che sarà eseguita per sottoscrizione degli stessi studenti del Liceo.

— **Una ragazza si getta dalla finestra.** — Ieri sera, poco dopo le ore 22, certa Amalia Coraso, abitante al Lungo Tevere Testaccio, n. 112, per un rimprovero del suo innamorato si gettò da una finestra del secondo piano della sua abitazione. Fu trasportata all'ospedale in gravi condizioni.

S. Girolamo degli Schiavoni... al sicuro

Chi non ricorda le famose vicende dell'Istituto di S. Girolamo degli Schiavoni (o degli Illirici) allorquando, parecchi anni or sono fu dovuto strappare dalle grinfie dell'Austria per riportarlo alle sue tavole di fondazione? Ma il tempo e la guerra, e le vicende dell'eredità austriaca avevano condotto di nuovo l'Istituto in pericolo: e questo pericolo anche più grave di allora poichè l'appetito jugoslavo, come è noto, non ha limiti.

Il Ministro dell'interno, preoccupato di quanto accadeva e stava per accadere nell'Istituto, ha tagliato corto, ed ha senz'altro nominato, con decreto di ieri, il cavalier uff. Meola Consiglio del Ministero di Grazia e Giustizia, Commissario all'Istituto stesso. Si tratta di garentire il cospicuo patrimonio dell'Ente.

Monsignor Lucidi, attuale amministratore, ha tentato di opporsi al saggio e necessario provvedimento. Ma ha dimenticato che la legge italiana va rispettata anche dagli amministratori in veste paonazza, e, bene o male, e per quanto con rispettabile dispiacere per dover abbandonare l'amministrazione di qualche milioncino, ha dovuto lasciare il passo al cav. Consiglio, il quale, accompagnato da una rappresentanza della Benemerita, ha preso stamane possesso del suo ufficio.

Le concessioni dei proprietari ai lavoratori della mensa

Ieri sera alla sala Pichetti, presente l'on. Musatti, i lavoratori della mensa si riunirono, numerosissimi, a comizio per udire la relazione sulle trattative che il comitato federale ha svolte presso i proprietari d'albergo di ristorante, di caffè e di bars per ottenere i miglioramenti economici richiesti dalla classe.

Questi miglioramenti già concordati su proposta di Monaci con le commissioni erano i seguenti:

Il riconoscimento delle reciproche organizzazioni. L'adesione di quest'Associazione all'Ufficio di Collocamento di codesta Federazione a base paritetica.

L'aumento dei salari al personale già stipendiato secondo una tabella di salari minimi, stabilita da reciproco accordo fra le due parti.

Riduzione dell'orario di lavoro a 10 ore.

Regolamento di servizio compilato da commissioni miste di proprietari e lavoratori.

Aumento nelle tariffe pe i servizi temporanei e giornalieri nella misura di lire 10 per i camerieri interni e lire 15 per quelli esterni.

Abolizione di qualsiasi tassa di lavoro e di ritenuta sul salario e contribuzione padronale del 30 per cento sulle eventuali rotture.

Conservazione del posto in caso di malattia di lutto o per altro motivo giustificato.

Indennità di licenziamento in ragione degli anni di servizio prestato dal personale, applicando le norme in materia di cui nel contratto d'impiego privato stabilito dal D. L. n. 112 del 9 febbraio 1919.

Assicurazione contro gli infortuni.

Riposo settimanale di 24 ore consecutive a tutte le categorie del personale.

Le eventuali ritenute per multe, saranno devolute alla Cassa di disoccupazione del personale.

Abolizione totale delle mance, sostituendo alle stesse per i camerieri un diritto fisso graduale sulle consumazioni. (Salvo l'approvazione dell'Autorità tutoria) e sulla base approssimativa del 20 per cento.

Piccola refezione mattutina a tutto il personale di servizio, come da consuetudine.

Ma la classe, fu discorde nell'approvare queste concessioni che rappresentano indiscutibilmente un successo dell'agitazione e si finì col votare quest'ordine del giorno.

« Il Comizio dei lavoratori della mensa delibera di soprassedere alla proclamazione dello sciopero per esplotare le trattative con l'associazione padronale e delibera per ogni ulteriore comunicazione di riconvocarsi per venerdì mattina alle 9 alla Casa del Popolo».

Ci siamo finora astenuti da qualsiasi commento su questa agitazione. Ci sembra ora giunto il momento di dire chiaramente ai lavoratori della mensa che ogni loro ulteriore atteggiamento di resistenza dopo quanto hanno ottenuto e che rappresenta il massimo che i proprietari dichiarano di poter concedere, sarebbe [illegible] molto severamente dalla cittadinanza.

La questione tranviaria

Dopo un colloquio avuto ieri sera da Sardelli col Ministro Bonomi, ebbe luogo alle 23 la riunione del Sindacato. La discussione fu lunga e animata, ma ebbe come conclusione la votazione di un ordine del giorno col quale si dichiara che mantenendo integre le proposte votate nel comizio di domenica, i tramvieri affronteranno senz'altro la battaglia se per la giornata del 28 corrente non si sarà esplicata un'azione conclusiva.

Intanto la Società Romana continua a nicchiare e fa finta di non accorgersi di nulla: ma se il 28 corrente i tramvieri adotteranno una decisione estrema non vi sarà anima viva che potrà scagionare la Società della sua non lieve responsabilità di fronte alla cittadinanza.

Stoffe e pelli rubate in ferrovia

Alcune ditte romane che commerciano, quali in tessuti quali in pellami, hanno sporto in questi giorni denuncia per alcune sparizioni delle merci invano attese all'arrivo.

Si tratterebbe di furti continuati, perpetrati in ferrovia, specialmente sulla linea Torino-Roma, furti che nel loro complesso ascenderebbero ad un importo di varie decine di migliaia di lire e per i quali le ditte anzidette chiederebbero all'amministrazione ferroviaria una cifra cumulativa di indennizzi per circa un milione di lire.

Della faccenda, che appare molto complicata e che potrà portare — questo almeno e nei voti — alla scoperta di una vasta rete di malfattori bene organizzati, si sta occupando il Commissariato di P. S. compartimentale presso le Ferrovie dello Stato alla Stazione di Termini.

Ladri di ghiottonerie

La notte dal 23 al 24 corrente i ladri, scavalcata la inferriata che recinge il Palazzo del Ministero di Agricoltura e rotto il lucchetto d'una porticina, entrarono nella pasticceria di Alfonso Antinori in via XX Settembre n. 21 e rubarono, fra dolciumi, liquori e danaro contante, circa 1300 lire.

Il delegato dott. Ceresa del Commissariato di P. S. di Castro Pretorio, cui fu denunziato il furto, si incaricò di ritrovare i ladri. Ed infatti stamane è riuscito, dopo indagini pazienti ed abili, ad assicurarli alla giustizia. Essi sono: Ludovico Casini, di 20 anni, abitante in via Palestro 14, Alberto Cecconi, di 19 anni, abitante in via Marencini n. 5 e Gino Bramucci, di 21 anno, abitante in via Ancona n. 20.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

Decimo giorno - Giovedì 27

Ore 14.30 PREMIO VETRALLA — (Vendere L. 1.000 Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. M. 2100). — Diomede (6000) 6, kg 73 1/2 G. Schiff Giorgini. — Pellice (6000) 5 kg. 73 1/2, M. Colonna — Vodil, (6000), 3, kg. 63, T. Treves — Armida (5000) a. kg. 63 1/2, G. Massa.

Ore 15. PREMIO ORTE. — (Steeple-chase - Hand. asc. L. 2500. Per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. M. 3200). — Airone, 5 kg. 60, G. Massa — Hocco, 4.kg. 75. Razza Padana — Merriwa, a. kg. 66, C.to G. Antonelli — Pellica, 5, kg. 60, M. Colonna.

Ore 15.30 PREMIO DUSK. (L. 3.000 Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che abbiano corso nella Riunione senza vincere un premio di lire 3.000 nè la somma di lire 5.000). M. 1900. — Branco 3, kg. 53 Razza Besnate — Alarico 6. 59 1/2 Sir Pilly — Ireeny 5, kg. 53 1/2, A. Santini — Please 5 kg. 55 1/2 D. Philipson — Mainze, 5, kg. 60 1/2, Razza Padana — Purley 3, kg. 40, Razza Padana.

Ore 16. PREMIO ESEDRA. — (L. 2500. Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata un premio di lire 3.000. M. 2100). — Lia 3 kg. 47, Scud. Esperia — Lesbo 3, kg. 63 1/2, G. E. Wenner — Alcimo, 4, kg. 63, E. Baer — Volontaire, 4, kg. 61, G. de Montel — Brammone 3, kg. 53, Razza Besnate — Grifone, 3, kg. 51, Razza Besnate — Astyage, 4, kg. 61, Razza Oldaniga — La Colère 4, kg. 61, Razza Oldaniga — Merzli, 3, kg. 53, A. Sola.

Ore 16.30. PREMIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA. (L. 5.000 date dal Ministero di Agricoltura, per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia - figli di stalloni governativi od approvati o di madri importate pregne - che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 10.000 od un premio del Ministero d'Agricoltura di L. 5.000. M. 1.000). — Montenero 3 kg. 48 Razza Padana — Graffiacane, 3, kg. 46, Scud. Esperia — Cefisodote, 4, kg. 54, A. Cessi — Alcione, 5, kg. 56, Razza Besnate — Maride 4, kg. 50, Razza Besnate.

Ore 17. PREMIO ROCCASECCA. (Hand. Disc. L. 3.000 Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. M. 1.000). — Fontaine Madame 4, kg. 46, G. M. Fiamingo — Optimus, 3, kg. 40, G. Casini — Ardea, 4, kg. 58 Razza Besnate — Hindu, 4, kg. 56, Scud. Lombardo — Lady Fornarina, 4, kg. 49 1/2, Scud. Esperia.

Ore 17.30. PREMIO KING BRUCE. (Lire 2.500. Per cavalli di 3 anni e doltre di ogni paese a vendere per lire 5.000. M. 1.2000). — Oderzo (300) 3, kg. 54, A. Migliore — Fusco (4000) 3, kg. 50, A. Santini — Paljkisco (3000) 4, kg. 55, D. Rondelli — La Cingallegra (4000) 3, kg. 53, M.sa di Roccabiovine — Renata (5000) 5 kg. 60, C. Calucci — Maude (5000) 3 kg. 52, G. Casini.

* * *

Il « Premio Ministero d'Agricoltura » che impernia la riunione di domani, vedrà 4 partenti. Il loro valore però compensa il numero; ed interessante sarà vedere *Montenero* e *Graffiacane* contro i loro maggiori di età, *Cefisodote* e *Maride*. Il primo, di questi ultimi, non ha *performances* recenti che confermino il suo valore e la sua più bella corsa rimane ancora il « Chiusura » dello scorso anno. Ora però il peso lo favorisce molto e sembra inoltre in miglioramento di forma. *Maride*, invece, viene da due vittorie consecutive e significanti e la sua *chance* è sempre di prim'ordine.

Dei tre anni in corsa, *Montenero* è il migliore, sebbene *Graffiacane* abbia fornito splendide prove di sè e la sua più bella corsa, ci sembra fornita anzichè nei Premi da lui vinti, nel « Salone » dove a 9 kg. e con qualche incidente di corsa arrivava vicino a *La Réponse* e *La Colère*. Il rappresentante la Razza Padana però ha titoli più concludenti, sebbene con minor numero di vittorie; la corsa del « Premio Jockey Club » lo vedeva battuto per una testa da *Maride* a 3 kg. di differenza.

Ora altri 2 kg. sono a vantaggio di MONTENERO che è il nostro favorito contro *Maride*.

Per le altre corse indichiamo:

Premio Vetralla: VODIL (Sig. Treves) — *Diomede* [illegible].

Premio Orte: HOCCO (Nervi) — *Merriwa* (Montefiori).

Premio Dusk: MAINZE (Woodland) — *Alarico* (F. Rescil).

Premio Esedra: VOLONTAIRE (Buxton) — *La Colère* (Woodland).

Premio Roccasecca: ARDEA (Caprioli) — *La Fornarina* (Killeen).

Premio King Bruce: LA CINGALLEGRA (Killeen) — *Oderzo* (Righetti).

Alla Tiro a volo "Lazio,,

Ecco il risultato dei tiri che ebbero luogo domenica scorsa allo stand dei Parioli della Tiro a volo Lazio:

Tiro n. 10 (1.o storno a m. 20. Gara fino a m. 23). 1.o Premio: sig. Canfora rag. Amolini con 4 su 4. premio 2.o sig. Forri Mario.

Tiro n. 11. (storno a m. 20. Gara fino a m. 23). 1.o e 2.o premio divisi tra i signori Chiantore Pilade e Dalla Casapiccola Gislano con 8 su 8; 3.o e 4.o premio divisi tra i signori Domeneghetti Giorgio e Sessa Mario con 7 su 8; 5.o e 6.o premio divisi tra i signori Mascecchi Evaristo e Vitalini cav. Vincenzo con 5 su 6.

Tiro n. 12. (1.o storno a m. 20. Gara fino a m. 23). 1.o e 2.o premio divisi tra i signori Canfora ragioniere Anselino, Domeneghetti Giorgio e Sessa Mario con 9 su 9.

SOCIETA' PRODOTTI CHIMICI COLLA e CONCIMI

ANONIMA - SEDE IN ROMA
Capitale L. 25.000.000 interam. versato

Il giorno 25 corrente ebbe luogo l'Assemblea Generale ordinaria e straordinaria di questa Società: furono regolarmente depositate N. 169.495 azioni sociali.

Intervennero all'Assemblea 19 azionisti portatori e rappresentanti di N. 163.090 azioni e vennero prese le seguenti deliberazioni:

PARTE ORDINARIA

L'Assemblea:

Udita la relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci, approva alla unanimità il Bilancio e il Conto Perdite e Profitti al 31 dicembre 1918 nonchè la proposta ripartizione degli utili e delibera che il dividendo in L. 10 per azione sia pagato a partire dal 28 corrente marzo contro ritiro della cedola n. 29.

Ad unanimità dei voti nomina Amministratori i Signori:
De Castro comm. Osvaldo;
Manzi-Fe' comand.te Alfonso.
Sindaci effettivi:
D'Atri avv. comm. Nicola,
Laccetti rag. Luigi;
Pavoni comm. Alberto;
Rosmini comm. Giovanni;
Sciolla avv. Casimiro.
Sindaci supplenti:
Benincore ing. cav. Alfredo;
Senigallia Guido.

PARTE STRAORDINARIA

L'Assemblea approva le proposte modificazioni degli art. 5, 8, 10 dello Statuto Sociale.

Si avvertono i Signori azionisti che il dividendo di L. 10 per azione, contro ritiro della cedola n. 29, sarà pagato a partire dal 28 marzo corr. presso:
la Cassa Sociale in Roma, via delle Finanze, 13;
le Filiali di Barletta e Palermo;
il *Credito Italiano*, Sedi, Succursali ed Agenzie;
la *Banca della Svizzera Italiana* — Lugano;
la *Banca Popolare* — Lugano;
la *Banque Commerciale de Bale* — Basilea.

Il Consiglio d'Amministrazione.
Roma, 26 marzo 1919.

CRONACHE D'ARTE

La pittura veneziana a Parigi

PARIGI, marzo.

E' avvenuto questo fatto bizzarro: mentre i pochi francesi che, o perchè sono fra gli organizzatori della Mostra che verrà aperta in aprile a beneficio delle popolazioni dei territori invasi, o perchè hanno una esatta conoscenza di quanto la Francia, la Spagna, l'Italia stanno preparando per concorrervi genialmente, si dichiarano entusiasti dell'idea di Corrado Ricci d'inviare qui i quadri più significativi dei pittori veneziani del Settecento e dell'Ottocento; in Italia invece tale idea è stata attaccata. Come si spiega una così strana contradizione? E' probabile che chi ha criticato il Ricci o non sia molto al corrente di ciò che bisogna esporre a Parigi in certi momenti e in certi luoghi, oppure ignori quali intendimenti il Ricci s'è proposto. Siccome io mi sono trovato col Ricci, quando è venuto qui per accordarsi coi promotori della Mostra ed ho udito da uno di costoro — che pur dovrebbe intendersi di Esposizioni parigine poichè è il Lapauze, che oltre essere spesso a capo di siffatte organizzazioni è anche Conservatore del *Petit Palais* — elogiare con frasi che uscivano dall'orbita dei complimenti convenzionali l'idea avuta da Corrado Ricci, così credo non del tutto inopportuno mettere un po' in chiaro le cose.

Quando i promotori della imminente Mostra invitarono l'Italia a concorrervi, già avevano deciso che la Francia avrebbe esposto le opere dei massimi pittori che crearono le scuole da cui derivano le più ardite manifestazioni moderne, ed avevano già accettato che la Spagna mandasse la collezione dei Goja e di altri suoi grandi artisti. Affinchè anche il nostro paese esponesse opere straordinarie vi fu chi domandò al Ricci se l'Italia fosse disposta a fare una Mostra di cimelii di Leonardo da Vinci. Il Ricci spiegò le ragioni per le quali tale Mostra non gli pareva opportuna e, dopo avere riflettuto un po', propose invece di mandare qui una raccolta dei pittori veneziani dei due scorsi secoli.

Il Lapauze, il Meyer ed altri uomini di molta cultura e di finissimo gusto approvarono l'idea senz'altro.

Prima di ripartire per Roma, Corrado Ricci, al quale chiesi qualche informazione su quanto era stato deciso, mi tenne presso a poco questo discorso:

« Accanto ai massimi artisti francesi, accanto ai Goja ed ai Zuloaga io credo che vi farà degna figura una Mostra che potrà intitolarsi « Venezia nel '700 e nel '800 ». Ecco il concetto che mi ha guidato. Già diversi dei grandi pittori veneziani dei secoli XV e XVI avevano ritratto parti della loro città come fondo delle storie che dipingevano; ma nel Settecento la veduta e il costume veneziano diventano argomento a loro stessi. E' allora che si forma nella Laguna una schiera di mirabili paesisti fra i quali si contano nomi come il Canaletto, Francesco Guardi e Bernardo Bellotto. Intanto Pietro Longhi, vero Goldoni del pennello, riproduceva la vita aneddotica, e mentre suo figlio Alessandro riteneva in superbi ritratti gli alti dignitari, Rosalba Carriera lusingava col suo pastello la gaia vanità delle dame. Su tali artisti dall'aneddoto si libravano quelli del poema, come il Piazzetta, il Tiepolo e i loro seguaci. Nell'Ottocento, superato il periodo pseudoclassico e quello romantico, col tornare di Venezia a libertà politica, i suoi artisti rividero ancora con schiettezza lo splendore della loro patria e la grazia e la forza dei suoi abitanti. E la pittura riebbe verità e quindi vita, e inconsciamente si riattaccò a quella del Settecento. Dal Cabianca a Guglielmo Ciardi, dal Favretto a Ettore Tito, tutta una schiera di valorosi ricantò la bellezza della divina città. Esponendo i diversi quadri fra i più significativi di quegli artisti sarà come esporre un unico armonico quadro, e far onore, in questo momento, ad una delle città che più eroicamente hanno sostenuto i tormenti della guerra.

In codesto ragionamento del Ricci io scorsi l'acume dell'artista, l'abilità dell'organizzatore e la furberia dell'italiano che conosce Parigi e questo pubblico.

E poichè posso dire di conoscere un po', io pure, questa Capitale e i parigini, così ricorderò di sfuggita ciò che è accaduto ogni volta che, o una collettività di nostri pittori o anche un solo inesperto artista hanno voluto esporre qui, tanto per dire di avere avuto il famoso « battesimo di Parigi ». E' accaduto che hanno fatto un solenne fiasco. Nelle Mostre collettive, le diversità delle scuole, il nostro regionalismo artistico, le asprezze di certi nostri coloristi, la poca novità del divisionismo — che per taluni italiani era addirittura un genere di pittura rivoluzionaria! — o dell'impressionismo o del futurismo — perfino di questo — la differenza dell'atmosfera, la diversa educazione cromatica, la differente sensibilità, tutto tutto ha contribuito a far guardare le tele italiane con scarso interessamento o con un po' di ironia. Perfino una esposizione delle opere del Fattori, perfino quella passò inosservata or è sei anni.

Gli artisti che hanno voluto organizzare Mostre individuali a loro spese, qui, sanno che tutto quanto dico ed anche quanto non voglio dire è vero. Due sole eccezioni possono forse essere fatte: una per la esposizione che fece Italo Brass, l'altra per quella dei quadri di Emma Ciardi. Sopratutto le esposizioni della Ciardi hanno sempre avuto un successo singolare; tale successo è stato dovuto, naturalmente, ai meriti intrinseci dell'illustre pittrice, ma anche al particolarissimo carattere delle sue opere.

Non vorrei si credesse che questo pubblico voglia soltanto ammirare della pittura veneziana, e che nessun artista italiano possa interessarlo. Io sono oggi convinto che, organizzando mostre di pittura italiana con molta abilità, dando sopratutto ad ognuna di esse un carattere unitario, parecchi dei nostri pittori più che il semplice « battesimo di Parigi » riporterebbero quel successo e quell'incoraggiamento che Parigi non risparmia a chi vi si presenta come i suoi gusti raffinati e la sua grande modernità esigono. Ciò che vorrei far comprendere a chi vive lontano da questa metropoli è che non tutti gli artisti italiani che da noi sono qualcuno o sono addirittura mezze celebrità, possono a Parigi, o in blocco o separatamente, d'un colpo, in qualunque ambiente, trionfare.

Ma ritorniamo alla Mostra che il Lapauze prepara nel Petit Palais. Quanti sanno esattamente in Italia quali opere d'arte contenga di solito tale Museo? I suoi assidui sono abituati a vedervi tutto ciò che di meglio hanno dato la pittura e la scultura francese negli ultimi cinquant'anni; vi sono degli Henner, degli Ziem, vi sono sculture della scuola classica, vi sono collezioni artistiche appartenenti alla città di Parigi. In tale ambiente sogliono essere organizzate mostre curiose, aristocratiche, pregevolissime. Sarebbe stato prudente che l'Italia vi si fosse ufficialmente arrischiata con un insieme di pitture rappresentanti vari momenti della sua evoluzione artistica, varie tendenze, sto per dire varie varietà dai macchiaiuoli fiorentini al De Nittis?

A me sembra che si corra assai meno rischio presentando, come Corrado Ricci ha ideato, tutta la schiera dei valorosi che cantarono la bellezza della divina città che tanto eroicamente ha sostenuto i tormenti della guerra.

Così facendo si va a colpo sicuro...

C. G. SARTI.

Dagli elementi messi in luce con la polemica sul concorso dell'Italia alla esposizione parigina per i paesi invasi, appare chiaramente come il criterio sostenuto da Corrado Ricci, e quello formulato nel voto dell'Associazione artistica internazionale siano completamente opposti negli scopi che si propongono. Il primo si fonda sul calcolo di assicurarsi un successo, il secondo sul desiderio di render nota all'estero la nostra pittura dell'Ottocento. E certo in linea di massima sarebbe preferibile mostrare come in Italia durante l'ultimo secolo non sia mancata una attività artistica ricca, varia e talvolta pregevole, piuttosto che riaffidarsi sempre alle memorie del passato.

Ma, guardando la cosa da un punto di vista pratico, non bisogna dimenticare che in un avvenimento del genere di quello cui siamo chiamati a partecipare, nulla ci tornerebbe tanto gradevole quanto il trovarci ad occupare l'ultimo posto; e allora domando: l'arte dell'Ottocento nostro conta nomi da mettere a pari di quelli di Delacroix, di Courbet, di Manet, di Renoir, di Césanne, o di quelli di Goia, o di quelli di Turner, di Rossetti, di Whistler e quand'anche ciò fosse è stato fatto di loro uno studio così accurato e una valutazione tanto conclusiva da poterli esporre degnamente come le tappe di una evoluzione artistica nazionale? Per quanto con rincrescimento non mi sento di dare a questi interrogativi una risposta del tutto affermativa. Le nostre gallerie d'arte moderna sono poche e assai manchevoli, cominciando da quella di Valle Giulia; le conoscenze specifiche da parte di studiosi e le conoscenze generiche da parte del pubblico sono poche e assai discordi.... Ma su questo argomento importantissimo ritorneremo presto a lungo.

Così stando i fatti credo assai rischioso l'affrontare, improvvisando per la prima volta, un'opera di riabilitazione artistica del nostro Ottocento, la gara mondiale ove Francia, Spagna, Inghilterra, si presenteranno con lunga preparazione del pubblico europeo, e scelti esemplari delle loro migliori scuole dal paesaggio romantico all'impressionismo. Credo meglio evitare anzi addirittura la gara e i confronti che potrebbero dare un colpo di grazia agli sforzi più volenterosi, spostandoci in un qualche campo a noi favorevole.

Se su questo ci possa portare l'esposizione vagheggiata da Corrado Ricci, riunendo dipinti che rispecchino Venezia e la sua vita nel Sette e Ottocento, dipende tutto dalla scelta dei quadri, specialmente per quanto riguarda quelli dei contemporanei.

A. M.

La politica dell'Intesa verso la Russia discussa alla Camera francese

PARIGI, 26.

Come si era annunciato i socialisti hanno profittato della discussione alla Camera dei crediti provvisori per svolgere le loro interpellanze sulla politica del governo verso la Russia.

Primo oratore è Cachin il quale constata che esiste lo stato di guerra con la Russia, visto che sono inviate colà truppe d'invasione e si forniscono danari e materiali ai governi reazionari locali che combattono la rivoluzione. Cachin vuol sapere che cosa avviene in Russia. Il governo rifiuta qualsiasi spiegazione alla Camera, perchè? Cachin afferma che la Russia rivoluzionaria si oppone all'intervento dell'Intesa. L'oratore chiede che quelle truppe siano ritirate e che si rinuncia senz'altro ai reclutamenti per la Russia e cita tra gli applausi dell'estrema e il silenzio degli altri banchi della Camera la storia di quei soldati francesi che fatti prigionieri dai bolscevichi sono stati da questi rimandati alle loro unità.

Deplora infine che la Francia abbia respinto qualsiasi avvicinamento col governo russo, malgrado questi l'abbia ripetutamente cercato. Si è anzi fatta pressione sui soldati russi che sono in Francia, perchè vadano a combattere nelle file dell'esercito del generale Denikin. Anche a nome della repubblica francese, conclude Cachin, si domanda di non impedire che la repubblica russa si evolva come si evolverà vostro malgrado.

Parla dopo di lui Lafont il quale fa la storia delle esitazioni della politica seguita verso i vari governi russi e lamenta che ad Odessa per esempio sia stato mandato una specie di console nella persona di un tale Eyniaud. Pichon smentisce che costui abbia simile funzione. In quanto a Odessa il console francese vi è già e Franklin Bouillon spiega che Eyniaud è stato mandato a Odessa dalle autorità francesi di Jassy all'insaputa di Pichon. Pare che la discussione continuerà per altri due giorni.

L'assassinio di Bib Doda

VALLONA, 25.

E' stato assassinato Bib Doda, capo influente della tribù dei Mirditi.

Bib Doda, fervido partigiano della indipendenza albanese, era vice-presidente del Governo provvisorio installato a Durazzo.

Si attribuisce l'assassinio ai seguaci di Essad Pascià, il traditore dell'Albania. Bib Doda recavasi da Durazzo a Medua quando fu fatto segno a colpi di fucile che lo ferivano a morte. Egli spirò tre ore dopo, facendo voti per la completa libertà e indipendenza del suo paese.

Un ufficiale inglese, che accompagnava Bib Doda e che per poco non rimase ucciso, ha potuto raccogliere le prove del modo barbaro onde fu perpetrato questo assassinio politico da parte dei nemici dell'Albania.

La partenza del principe Borghese da Belgrado

FIUME, 25.

Secondo il *Rijec* l'inviato italiano presso il Governo serbo, principe Borghese, lasciò quest'oggi Belgrado. Il commento che ciò significhi la rottura delle relazioni diplomatiche fra i due Stati non ha sussistenza, vero è che si tratta di differenze piuttosto gravi e di carattere serio fra gli stessi. Il principe Borghese era semplicemente accreditato presso lo Stato serbo ed essendo questo caduto e succeduto lo Stato SHS, le credenziali non potevano venir accettate. Epperciò il principe Borghese (sua madre è una contessa Apponyi) che è in stretta parentela colla nobiltà magiara, si recò ora presso i parenti in Ungheria. Durante la sua presenza a Belgrado, egli mai entrò in relazione col Governo nè ebbe contatto coi circoli ufficiali della capitale.

Wilson, l'Italia e la Jugoslavia

LONDRA, 26.

Il dott. Dillon nel *Daily Telegraph* in un articolo sui lavori della Conferenza dice che finalmente sembra che si acceleri un po' più il passo. Il dott. Dillon conferma che il tentativo di rinviare il problema dei territori dell'ex impero degli Absburgo è stato definitivamente abbandonato; cosicchè la questione dell'Adriatico verrà discussa in uno di questi giorni. Il dott. Dillon è anche in grado di smentire che il Presidente Wilson si sia mai dichiarato pronto a fare da arbitro fra jugoslavi e italiani. Anzi, il presidente, quando gli fu mostrata una carta dell'Adriatico su cui a richiesta di un giornalista, uno dei delegati serbi aveva tracciato una linea di frontiera rappresentante il minimo delle richieste jugoslave, visto che all'infuori di Trieste e di Pola, la linea non lasciava quasi altro all'Italia, consegnò il documento alla Commissione che studia il problema jugoslavo e poichè la commissione riconobbe a prima vista l'assoluta insufficienza delle concessioni massime proposte dai jugoslavi per gli italiani, Wilson non si occupò più oltre della cosa.

Secondo il dott. Dillon, non solo, il presidente non offrì di fare da arbitro, ma non fu mai invitato ad assumere tale funzione perchè appena la proposta fu annunciata nel Consiglio dei Dieci, l'on. Orlando la respinse in modo perentorio.

Un inviato americano a Spalato

SPALATO, 25.

Scherman Smiles della Commissione Americana dei Negoziati di pace, inviato da Wilson per studiare le questioni etniche di Spalato — è giunto stamane, accolto con molta cordialità dagli italiani spalatini.

Fuad pascià si costituisce alla frontiera di Dehiba

TUNISI, 25.

Il principe ottomano Fuad Pascià preteso figlio dell'ex-Sultano Abdul Hamid che si trovava in Tripolitania da circa 6 mesi allo scopo di prendere il Comando supremo in quel paese, si è presentato il 8 corr. a un capitano francese comandante del posto di frontiera di Dehiba al quale si è costituito prigioniero. Il principe portava la decorazione prussiana della croce di ferro ed era accompagnato da 5 ufficiali e da 2 soldati. In esecuzione delle condizioni di armistizio con la Turchia, i prigionieri furono condotti al posto di frontiera di Allouet El Gouna e consegnati al colonnello Scaroina, comandante delle truppe italiane alla frontiera fra la Tunisia e la Tripolitania.

Lo scopo del viaggio di Daniels

PARIGI, [illegible]

Daniels, ministro americano della marina, intervistato dal *Petit Parisien* ha dichiarato che il primo scopo della sua visita è di discutere colle autorità navali dell'Intesa e specialmente con quelle dell'Inghilterra, e dell'Italia, gli insegnamenti della guerra e di studiare la cooperazione della marina al programma di [illegible] di costruzioni navali. L'unione [illegible] la stessa dopo la guerra e la vittoria, implica che i popoli dell'Intesa lavorino in comune per il vantaggio di tutti. Daniels ha dichiarato che si occuperà anche della navigazione aerea dal punto di vista commerciale e militare nella convinzione che essa costituirà un elemento di ravvicinamento fra i popoli e ha espresso la speranza che il suo lavoro avrà una favorevole influenza sull'avvenire delle comunicazioni transatlantiche aeree.

Il Ministro Daniels ha espresso la convinzione che il risultato della Conferenza della Pace sarà di apportare un beneficio al mondo, di risolvere il problema della nuova confederazione degli uomini e allontanerà dal mondo il timore della guerra.

Egli ha soggiunto che tutti i rappresentanti dei paesi alleati sono animati da idee larghe malgrado la divergenza di vedute su punti accessori e che coloro che hanno vinto la guerra sapranno vincere anche la pace. Daniels, dichiara infine il *Petit Parisien*, si è mostrato convinto che la pace sia possibile a breve scadenza.

Il processo dei "Cascami di seta,,

Alle 16 con grande puntualità si apre l'udienza e dopo che i difensori avv. Malcangi e Valdalà hanno chiesto ed ottenuto alcune inserzioni a verbale di circostanze affermate ieri nel suo interrogatorio dall'imputato Silvestri, torna sulla pedana il tenente *Valsecchi*.

Questi ripete che al ritorno da Zurigo nel giugno 1915 il comm. Bonacossa non ebbe a parlargli di affari ed aggiunge che in tutte le circostanze il Bonacossa si mostrò di elevati sentimenti patriottici.

Presidente. Quando lei s'incontrò col cav. Gnecchi alla Filatura, seppe di quale natura sarebbe stato l'incarico affidatogli dalla Società per la *Garnchandel*?

— Nulla mi disse di preciso, e non poteva dirmelo, perchè io lo vidi per pochi minuti.

Presidente. Ma se avesse saputo che gli si voleva affidare quasi un diritto di veto sulle esportazioni avrebbe accettato un simile incarico?

— No: perchè in tal caso io sarei di fatto diventato un superiore del Sever, mentre ero un subordinato.

Avv. Valdalà. Nella istruttoria gli fu contestato quanto aveva detto a tal proposito il comm. Gnecchi e cioè che egli (Valsecchi) doveva stare agli ordini del Sever?

— No: se mi si fosse detto avrei data la stessa risposta che detti ieri alla udienza.

Presidente. A lei non venne mai in mente di indagare sulle origini della *Garnchandel*?

— Mai: io non dovevo che ubbidire, ero un semplice impiegato.

Presidente. E che pensò di quello che si faceva dalla *Garnchandel* dopo avere appreso dai giornali i Decreti che vietavano la esportazione dei cascami?

— Io, ripeto, non ero che un impiegato: mi meravigliai che Milano anche dopo il Decreto di divieto inviasse della merce sapendo che andava in Austria, e pensai a qualche deroga. E poi il Sever mi tranquillizzò e nessun sospetto ebbi e potevo avere sui dirigenti della Società.

Avv. Levi. Quella merce del resto era spedita a bandiera spiegata.

Valsecchi. Certo e la merce era spedita non solo dalla Filatura, ma anche dal Banco Sete e da altri industriali.

Presidente. Quando lei partì da Zurigo i magazzini erano pieni o vuoti di merce?

— Era arrivata molta merce, ma non so precisare quanta fosse.

Ad altra domanda il Valsecchi risponde che durante la sua presenza a Zurigo non furono mai spedite dalla *Garnchandel* lettere ad impiegati della Filatura invece che alla Società.

Presidente. Quando le fu aumentato lo stipendio?

— Nel febbraio 1916 la Filatura mi aumentò di 25 lire al mese lo stipendio.

Ad altra domanda il *Valsecchi* dice che in 15 anni in cui si trova alle dipendenze della « Cascami » avrà parlato col comm. Gnecchi una volta o due.

« Se nella deposizione della istruttoria dissi — aggiunge il Valsecchi — che prima di partire per Zurigo a proposito dell'incarico affidatomi, che non mi fu specificato il comm. Gnecchi avrebbe aggiunto *che non avrei dovuto tener conto*, spiego che davanti all'istruttore posso aver riferito delle frasi come mia impressione, perchè, dato il tempo trascorso, non potevo ricordare le parole precise.

Avv. Falcone (P. C.) Desidererei sapere dal Silvestri quale trattamento faceva alla signorina Schneider prima della cessione del suo ufficio di Vienna?

— Prima della guerra mi pare che la Schneider percepisse 200 o 225 corone al mese.

P. M. (a Valsecchi). Lei non ebbe mai incarico di portare qualche lettera all'*Asmann*?

— Non lo ricordo, anzi lo escludo: e poi la lettera mi sarebbe stata scoperta alla frontiera, dove si facevano visite accuratissime.

Il P. M. rileva che l'*Asmann* scrivendo alla « Filatura » accennava ad una lettera ricevuta a mezzo del Valsecchi, e questi non esclude che ciò sia potuto avvenire.

Presidente. La *Garnchandel* faceva affari anche indipendentemente dalla « Cascami » di Milano?

— Sì ma limitatamente.

Dopo un breve riposo continuano le contestazioni da parte dell'Avvocato fiscale.

Avv. Levi. Sa il Valsecchi dove si trovassero le azioni della *Garnchandel*?

— Erano depositate presso la *Garnchandel* stessa: anzi furono depositate presso di me a proposito dell'assemblea tenuta nel luglio 1916. Alla mia partenza consegnai le 50 azioni di 1000 lire ciascuna al Sever.

Avv. Levi. Ed a lei da chi furono consegnate?

— Non ricordo se me le consegnò il Sever: certo le ebbi da un consigliere della *Garnchandel* per metterle nella Cassa di cui io aveva le chiavi.

A tarda ora le contestazioni proseguono.

Il processo Cavallini e C.

Alle ore 9 1/2 entra il Tribunale e dovrebbe riprendere l'esame dei testimoni di accusa, ma quelli citati per oggi hanno fatto sapere di trovarsi impediti chi per malattia e chi per altra ragione.

L'avv. Parona chiede che prima di rientare i testimoni residenti in Francia siano acquisiti al processo i volumi mancanti: ed in ciò tutti concordano. Si riserva il Presidente di citare coi suoi poteri discrezionali il maggiore Palenzana, ed il maresciallo Stane dei carabinieri, dei quali parlò ieri il colonnello Grasso.

Stante la mancanza dei testimoni il Tribunale dispone che sia raccolta a domicilio oggi alle 16 la deposizione della Principessa Letizia Ruspoli, indisposta, e delega il capitano Buccafuori.

L'udienza è tolta alle 12.

Il processo per il furto delle 175 mila lire all'Esattoria Mien a Napoli

NAPOLI [illegible] — Davanti alla Quarta Sezione del Tribunale è cominciato il processo [illegible] di [illegible] e Nicoletti responsabili [illegible] di [illegible] lire in danno dell'Esattoria Mien. Il Fico ha reso per primo il suo interrogatorio e si è protestato innocente. Il Nicoletti si è chiuso in un ostinato mutismo asserendo di non voler rendere il proprio interrogatorio perchè assente il suo avvocato Taraschi infermo. La discussione della causa è stata perciò rinviata al giorno 8 aprile prossimo. Il Tribunale intanto ha respinto la domanda di libertà provvisoria avanzata dal Fico.

L'Ungheria bolscevica chiama alle armi contro l'Intesa

ZURIGO, 25.

Le notizie dall'Ungheria continuano a giungere frammentarie e contradditorie. I rivoluzionari, nuovi padroni del telegrafo non lasciano uscire che le notizie governative: le comunicazioni private telefoniche e telegrafiche sono proibite. Tuttavia qualche notizia vien fuori e l'insieme del movimento si ricostruisce.

Il *Neues Wiener Journal* si dice informato che l'instaurazione del comunismo a Budapest non fu incruento, ma vi fu lotta. Si annuncia poi da Budapest che il governo fece arrestare e consegnare alle carceri l'ex presidente dei ministri Wekerle.

Notizie da Praga parlano di maltrattamento che gli ungheresi avrebbero inflitto agli czechi. Ai corrieri giunti vennero tolte le carte e la posizione della Commissione czeca liquidatrice sarebbe critica. La casa del comandante francese Vix, quello che consegnò gli ordini della Conferenza di Parigi, fu assediata ed egli sarebbe ferito e prigioniero. Le bandiere dell'Intesa sarebbero state atterrate e la legazione czeca occupata. La stampa czeca giudica con tranquillità, secondo telegrammi ufficiosi da Praga, gli avvenimenti di Ungheria. I provvedimenti militari in Slovacchia le paiono sufficienti.

Sulle cause del movimento si danno le seguenti cifre:

L'Ungheria comprendeva 282 mila chilometri quadrati e 18 milioni di abitanti. Gli czechi chiedono 40 mila chilometri quadrati e 2 milioni e mezzo di abitanti; la Serbia 33 mila chilometri quadrati e 2 milioni e 300 mila abitanti; la Rumenia 129 mila chilometri quadrati e 6 milioni 800 mila abitanti. Così il territorio della Repubblica ungherese sarebbe stato ridotto a 91 mila chilometri con meno di 7 milioni di popolazione. L'Ungheria è stato paese dominatore e vede sorgere d'intorno con molte pretese, con troppe pretese, i dominati di ieri la cui voce è raccolta e ascoltata a Parigi. Questa l'origine autentica del fatto che Karolyi, ungherese feudale, abbia potuto dire che piuttosto di firmare lui stesso le condizioni di pace, lasciava tentare la salvezza attraverso il regime rivoluzionario. Tale regime non risponde diplomaticamente verso la Conferenza, e può far marciare truppe improvvisate, come i russi su Odessa, verso i territori dove sono i nemici di ieri.

E l'Ungheria adesso arma.

Bela Kun, il ministro comunista degli esteri, parlò domenica sulla Piazza del Parlamento dando agli avvenimenti ungheresi importanza mondiale. Il commissariato per l'esercito emise un'ordinanza facitante i soldati a riprendere immediatamente posto nei loro corpi. Se non compiono il loro dovere la repubblica ungherese è perduta.

Il Consiglio governativo rivoluzionario pretende una disciplina ferrea e creerà un esercito perfettamente organizzato e docile a tutto.

Lo stesso commissariato rivolse un appello ai membri ungheresi dell'armata russa reduce dalla Russia: «Voi, dice, avete combattuto per la liberazione del proletariato internazionale sulle nevi della Siberia, nelle foreste vergini degli Urali, sulle pianure del Turkestan; ora il vostro posto è in prima linea nell'esercito proletario dei Soviet di Ungheria. Inscrivetevi nel primo reggimento rosso dell'Internazionale».

Un simile appello venne rivolto ai prigionieri proletari russi.

Del resto il sovietismo ungherese è più di forma che di sostanza. Gli ordini di Mosca sono stati eseguiti ma soltanto sulla carta.

Panico e arresti a Budapest

ZURIGO, 25.

Si ha da Berlino: il *Lokal Anzeiger* dice che a Budapest regna il panico, che un preteso radiotelegramma del *Soviet* russo pubblicato dai giornali ungheresi è una falsificazione e che la missione francese si trova sempre a Budapest.

* * *

PARIGI, 26.

I giornali dicono che durante i disordini che hanno accompagnato in Ungheria la presa del potere da parte del Governo comunista, tutti gli stranieri, compresi quelli di nazionalità austriaca, sono stati arrestati.

Monitori inglesi bombardano Budapest?

PARIGI, 26, ore 12.

Secondo notizie qui giunte, le Missioni alleate si preparano a lasciare Budapest, ma nessuna decisione è stata presa ancora in proposito. Due monitori francesi sono giunti a Budapest dopo essere stati fatti segno a fucilate durante il viaggio: cannoniere inglesi e francesi sono pure giunte in tutta fretta alla capitale.

I giornali dicono che durante i disordini che hanno accompagnato in Ungheria la presa del potere da parte del Governo comunista, tutti gli stranieri, compresi quelli di nazionalità austriaca, sono stati arrestati.

Un telegramma da Vienna inviato a Copenaghen dice che l'agitazione bolscevica si estende alla Bosnia, alla Croazia ed alla Slavonia. Bande armate di operai e di contadini attaccano i serbi, i serbi stessi si lasciano pure vincere dal movimento. La notizia, manifestamente tendenziosa, merita conferma.

Gli ultimi ragguagli sulla situazione in Ungheria dicono che i torbidi sono scoppiati a Budapest con veri combattimenti nelle vie. I rappresentanti degli Alleati sono al sicuro.

Monitori inglesi, giunti innanzi a Budapest, l'avrebbero bombardata. Gruppi di soldati anglo-francesi sono in vicinanza della capitale.

La Germania agita il bolscevismo come spauracchio contro l'Intesa

ZURIGO, 25.

In Germania si cerca di trarre il maggior profitto possibile dagli avvenimenti d'Ungheria. L'oscura minaccia di bolscevizzarsi se l'Intesa non si comporta a dovere ha preso ora un certo corpo.

Scheidemann nella riunione del partito socialista a Weimar ha attribuito il bolscevismo ungherese alla politica dell'Intesa. «L'Intesa, dice, giuoca col fuoco se non fa presto la pace wilsoniana. Una Germania rossa a cui si togliesse una città come Danzica e il bacino della Sarre sarebbe matura per il bolscevismo. Ora, il bolscevismo in Germania significa bolscevismo in tutta Europa. Pace, pane e possibilità di lavoro in Germania sono il miglior argine; rotto questo argine non vi sarebbero più impedimenti».

A questo discorso seguì la votazione di un ordine del giorno in cui il partito socialista (deputati, direzione e commissione di controllo) riaffermano il diritto di autodecisione anche per la Germania: protesta contro il violentamento dei tedeschi, progettato dai nemici a Posen, nella Prussia orientale e occidentale, nella tedesca Danzica, nello Schleswig Holstein, nel territorio della Sarre e del Reno, protesta contro il proposito di tenere la Germania in schiavitù economica e chiede per essa l'appartenenza alla *Lega delle Nazioni* da pari a pari.

Il Congresso del partito socialista ammonisce seriamente l'Intesa a guardarsi da qualsiasi violenza addossando ai colpevoli le responsabilità storiche con le conseguenze che possono derivarne, cioè nuove guerre e bolscevismo mondiale.

Nella discussione si accennò poi ai consigli di fabbrica, ai quali dovrà spettare una parte definitiva nella trasformazione del processo produttivo. Scheidemann dichiarò a questo proposito che la democrazia politica non può rappresentare da sola il risultato della rivoluzione.

Un Congresso socialista sarà convocato a Pentecoste. Venne infine eletto il deputato Muller a sostituire Ebert nella presidenza del partito accanto a Scheidemann.

Ebert fece deporre ieri sui monumenti di Goethe e di Schiller una grande corona d'alloro, atto che dovrebbe avere anche un certo significato politico.

I Teatri

LE NOVITA' AL QUIRINO

"Lucciola,, del m. G. PIETRI

Se avessimo voglia di fare un po' di bilancio della produzione operettistica italiana degli ultimi quattro anni, cioè del periodo bellico, ben poco troveremmo da mettere nell'attivo. Chiuse le frontiere all'operetta viennese e ridotte in un campo di concentramento quelle che dal Danubio erano riuscite a prendere incontestato possesso delle nostre scene molti, e fra questi anche qualcuno di noi, avevano creduto che, una volta eliminata la terribile concorrenza, l'operetta italiana, tanto piccina e timida ed incerta, avrebbe finito col farsi avanti, avrebbe messo le vesti lunghe e smesso di balbettare. Dicevamo, con una certa tal quale baldanza: ci avviamo ormai verso una sicura rinascita dell'operetta italiana, che sarà la vera, legittima erede della gloriosa nostra opera buffa... Ma ognuno di noi, in buona fede s'intende, s'ingannava, o per lo meno si abbandonava un po' troppo alle facili illusioni.

L'ostracismo dato alle operette viennesi non ha impedito ai compositori nostri di servirsi in genere ancora di quelle come modelli, di seguirle spesso pedissequamente, ma con minore gusto e con molta minore sapienza: ed il pubblico, per quanto ben disposto ed animato da nobilissimo fervore nazionalista, ha finito per ridesiderare intimamente le *Eve*, i *Sogni di un walzer*, i *Conti di Lussemburgo*, la *Casta Susanna*, piuttosto che le loro scialbe insipide incolori contraffazioni. Possiamo dargli completamente torto? Del resto, quali operette di marca italiana — fatta qualche rarissima eccezione, per esempio *Addio giovinezza* del maestro Pietri, e *La Vergine dell'Anfella* del maestro Costantino Lombardo — hanno riportato un successo duraturo da cinque anni a questa parte?

Oggi la guerra è finita: ma il pubblico è sempre ad un dipresso quello di cinque, di sei anni addietro. Non crede, non vuol credere nell'operetta italiana; perciò da diffidente come è, finisce con l'essere anche ingiusto, come lo è stato, in parte, iersera, quello del « Quirino ».

Al « Quirino » la Compagnia « Città di Milano » rappresentava iersera un'operetta nuova, *Lucciola*, del maestro Giuseppe Pietri, un autore molto favorevolmente noto per aver dato alle scene *In Flemmerlandia*, una deliziosa originale operetta messa troppo presto in disparte, *Addio, giovinezza!* e *La modella*. Il pubblico sapeva di aver che fare con un musicista d'autentico valore, studioso e colto: gli aveva anzi già altre volte riconosciuti una vena melodica originale, e virtù di strumentatore, ed una spiccata nobiltà di forma. Orbene, iersera questo pubblico voleva, si aspettava forse da lui qualcosa di molto diverso: io credo che nel suo segreto volesse, desiderasse della musica tipo viennese, o magari anche un centone di vecchi motivi, una crestomazia quale con sapientissima manipolazione e senso prodigioso del gusto altrui, ogni anno ne ammannisce una Léon Bard, o Carlo Lombardo che dir si voglia. E siccome si è trovato dinanzi a della musica diversa, molto diversa, obliando quei principi di nazionalismo artistico di cui per quattro e più anni s'era ammantato, ha messo fuori il muso, e quella parte che ha funzione di giudice si è adirata e non ha con vero calore applaudito, nei tre atti di *Lucciola*, che il brano meno italiano, un duetto ballato, al secondo atto, alla cui scoperta il Pietri non ha certo dovuto arrovellarsi il cervello.

Con questo non si può tuttavia dire che in *Lucciola* manchino le ragioni per giustificare il poco entusiasmo del pubblico. Carlo Veneziani, che è scrittore pieno di spirito e conta al suo attivo commedie come *Il braccialetto al piede* e *La finestra sul mondo*, nel ricavare da una vecchissima commedia di Meilhac e Halevy il libretto di questa *Lucciola*, non ha compiuto una riuscita lodevole fatica. Il primo ed il terzo atto hanno sprazzi di comicità molto rari. La vicenda è vecchia, lenta, monotona: non ha di veramente gustoso che la parodia di tre comici, tre guitti, di altri tempi se vogliamo, ma disegnati con senso di efficace comicità, sopratutto quello che parla continuamente a strafalcioni, una macchietta esilarantissima, riuscitissima.

Al Pietri si può dunque far colpa di aver scelto un libretto poco originale e per due atti poco divertente: ma è doveroso riconoscere che anche su un libretto simile è riuscito a costruire della musica sua, e non presa a prestito da Tizio e da Caio, della musica spesse volte piena d'ispirazione, non mai volgare, a momenti scintillante di brio, più spesso pervasa di squisito sentimento, come il duetto tra Lucciola e Roberto. Questo duetto ha una frase centrale nella quale è un prodigioso impeto drammatico, quale molti dei nostri migliori compositori lirici vorrebbero aver scritto. Certo, la vena del sentimento ha una certa prevalenza nel Pietri, e in *Lucciola* si manifesta sotto un aspetto un po' uniforme. Ma quando il Pietri ha voluto scrivere della musica comica — e nei tre atti non ce ne è davvero difetto — ha trovato tale una varietà di ritmi, una ricchezza di armonie liquide, che possono essere esempi della migliore scuola moderna. Aggiungiamo a questo la felice distribuzione che il Pietri ha saputo dare a queste armonie, nelle varie classi di strumenti dell'orchestra, ricavandone effetti deliziosi. Ricorderò, ad esempio, il duetto comico al primo atto, il briosissimo quartetto dei comici al secondo atto, che è un vero gioiello, e il duettino dei gatti, al secondo atto, che pure essendo inferiore agli altri due, è stato iersera applaudito e bissato soltanto perchè molto più facile, più comune.

In complesso la musica di *Lucciola* riafferma le felici doti dell'artista, il quale prosegue, con dignità e coscienza, per la sua strada, senza cedere ai facili e insidiosi allettamenti di certe ricette che trasportate nel campo della nostra musica hanno tutti i caratteri di afrodisiaci di seconda mano.

La « Città di Milano » diede iersera una esecuzione di *Lucciola* abbastanza lodevole, ma senza grande affiatamento. La Cristoforeanu potè sfoggiare tutti i suoi mezzi vocali: e fu una Lucciola eccellente sotto ogni aspetto. Il Marrone fu lepidissimo pei suoi continui strafalcioni. Il Massucci fu all'altezza della sua fama di comico indiavolato. Ma gli altri apparvero spesse volte impacciati e deboli. E questo contribuì a rendere più incerto l'esito dello spettacolo. L'orchestra era diretta iersera dal maestro Maggiori: il maestro Lombardo — chi sa perchè! — gli aveva ceduta la bacchetta: e il Maggiori diresse l'esecuzione con molto amore e molta sapienza.

Stasera *Lucciola* si replica.

m. c.

La serata di W. Capodaglio all'"Argentina,,

E' fissato per domani sera lo spettacolo in onore di Wanda Capodaglio con *I maggiolini* di Brieux.

La scelta della bellissima commedia e la simpatia che circonda l'attrice fanno prevedere un teatro affollatissimo.

Ultime notizie e informazioni

Lo Stato per i suoi funzionari

Ai vari provvedimenti singoli a favore di questa o quella categoria di funzionari si sta sostituendo un complesso organico di disposizioni che debbono regolare il trattamento dello Stato ai suoi funzionari in rapporto alle mutate condizioni della vita, e che hanno una particolare importanza politica e sociale.

Si è già provveduto ai magistrati i quali non possono considerarsi come funzionari nel senso usuale della parola, come dipendenti cioè dello Stato. L'amministrazione della giustizia è una funzione a sè che, senza sminuire con ciò l'importanza degli organi dell'amministrazione dello Stato, non poteva e non doveva essere confusa con essi. E i provvedimenti per i magistrati sono stati congrui e notevoli, per quanto almeno lo consentivano le condizioni del bilancio dello Stato. Non vorremmo però che questi miglioramenti veramente urgenti che l'on. Facta ha opportunamente stralciati dal progetto della riforma giudiziaria, facessero rallentare lo studio della riforma stessa che è ormai matura per una radicale soluzione. Oltre agli altri vantaggi che da essa potranno e dovranno derivare ai magistrati, occorre tener presente che il pubblico ha il diritto di pretendere che ai giusti miglioramenti per la magistratura si accoppi una più accurata scelta e selezione a garanzia dell'amministrazione della giustizia che deve tutti tutelarci.

Altri provvedimenti sono preannunziati per gli ordinamenti militare e scolastico chè, per ovvie ragioni, non possono essere neppur essi equiparati ai funzionari dell'amministrazione statale. Per questi ultimi il Governo — specialmente per cura del comm. Stringher e dell'on. De Nicola che si stanno amorosamente ed equamente occupando della questione — vuol provvedere con un unico criterio. E' questo un provvedimento che merita viva lode in quanto affida doverosamente allo Stato l'iniziativa e la cura di mettere i propri funzionari in condizioni di vivere decorosamente. E' lo Stato che va incontro ai propri dipendenti, eliminando la scomposta corsa alle richieste e alle agitazioni, causa di discredito per esso e per i suoi funzionari, e spesso causa anche di spiacevoli e dannose sperequazioni fra gli stessi impiegati, i quali più volte per il passato si sono visti ricompensati in proporzione delle loro querimonie anzichè del loro rendimento.

E anche a questo proposito vorremmo che i miglioramenti fossero seguiti al più presto — come ci fa bene sperare il comunicato di ieri — da una seria e radicale riforma della burocrazia basata sopra un maggior senso di responsabilità e del dovere, acciocchè tramonti finalmente la grave e spesso ingiusta leggenda diffusa nel pubblico, che gli impiegati cioè son pagati in Italia male, ma troppo per il loro rendimento.

Mentre non si può che approvare tutto ciò che tende ad elevare la condizione degli impiegati come di tutti gli altri lavoratori, è appunto per questo, è opportuno richiamare l'attenzione del Governo sopra un argomento che ora soltanto accenniamo — perchè meriterebbe una ampia trattazione — ma la cui sola enunciazione fa apprezzare l'opportunità e l'urgenza. Occorre, cioè, insieme con l'aumento degli stipendi e dei salari fare tutto il possibile perchè il costo della vita tenda a diminuire, se non a tornare qual'era prima della guerra, rialzando conseguentemente il valore del danaro. Solo così si potrà arrivare al maggior benessere generale evitando quei miglioramenti che, mentre gravano minacciosamente sul bilancio dello Stato, possono correre rischio quando essi stessi provocano alla loro volta sempre maggiori rialzi del costo della vita, di rimanere illusori.

"Siamo troppi,, dicono gli impiegati

Alcuni impiegati del Ministero del Tesoro ci hanno portato la seguente lettera che crediamo molto importante:

« Il Comunicato della *Stefani* con cui si annunziano provvedimenti economici a favore dei funzionari dello Stato, risente di quella speciale forma di provvidenze statali che ha caratterizzato tutta la vita politico-amministrativa interna durante la guerra. Ad ogni sintomo di pericolo interno che si manifesta ad ogni agitazione che si annunzia o si prospetta pericolosa, si fa fronte con un D. L. o con la nomina di una Commissione, la quale, appunto perchè sempre composta di persone competenti, perviene a conclusioni addirittura inattuabili nel campo della pratica. I vari provvedimenti emanati durante la guerra non si sono dimostrati che espedienti per tirare avanti ancora un po' senza risolvere nulla non sono stati che iniezioni di morfina per addormentare i dolori della parte ammalata e non mai rimedi per guarire il male. E nel caso della burocrazia mi si consenta una parola franca.

E' nominato, dunque, un Comitato di sette membri che — tenendo presenti i lavori preparatori già compiuti — formulerà non più tardi del 30 aprile proposte concrete le quali possono essere attuate dal Governo entro il mese successivo ».

Orbene con tutto il rispetto per le illustri persone che saranno chiamate a formare il Comitato, mi si permetta esprimere il dubbio che il Comitato non risolverà nulla e che la sua funzione sarà come quella della morfina. Poichè — e non occorrono speciale acume per rilevarlo — porta con sè, dal nascere, il fardello della inapplicabilità dovendo muovere dai lavori preparatori già compiuti dalla Commissione di cui all'art. 13 del D. L. 10 febbraio 1918, N. 107. Sono note infatti le manchevolezze della riforma burocratica proposta dalla predetta Commissione, le discussioni cui essa ha dato luogo sui giornali, le critiche severe che le sono state rivolte, soprattutto perchè partigiana. Ora è bene che il pubblico sappia quali siano effettivamente i mali che travagliano il meccanismo burocratico, mali che non sono dovuti alla legge fondamentale che regola la vita amministrativa dello Stato, ma a coloro che sono chiamati ad applicarla. Ed abbiamo il coraggio di dirlo noi stessi: *Siamo troppi, siamo troppi, siamo troppi*. Non un quarto di quanto ha stabilito il predetto D. L. del 1918, ma la metà di noi impiegati potrebbe e dovrebbe andar via con gran giovamento dello Stato e del servizio perchè in realtà sono meno della metà quelli che lavorano nel senso economico mentre gli altri non sono che di intralcio. Fra questi sono appunto quei famosi che per ragione di competenza vengono chiamati a far parte delle Commissioni.

Che i miglioramenti economici per noi impiegati si impongano è ormai acquisito nella coscienza di tutti: ma i mezzi con cui farvi fronte non debbono arrecare un nuovo onere al bilancio dello Stato. Questo più di ogni altro dobbiamo reclamarlo noi impiegati. Date le attuali condizioni di bilancio e son pochissimi coloro che vi sanno realmente leggere: esso non consente un nuovo aggravio di parecchi milioni. D'altra parte è canone indiscusso della scienza amministrativa che a spese effettive bisogna far fronte con entrate effettive. Non so dove il Governo possa andare a trovare i milioni che occorrono per mettere in grado i propri impiegati di vivere decorosamente con i provvedimenti economici già elargiti e con quelli che si annunziano. Un inasprimento delle attuali imposte già spinte all'eccesso non è più compatibile; anche quando lo si potesse attuare, si riverserebbe sugli impiegati stessi. A mio modesto avviso non vi è che una soluzione: «Potare l'albero burocratico». Mandare cioè per soppressione di posti con le dovute garanzie la parte ingombrante dell'attuale burocrazia che rappresenta più della metà degli attuali impiegati e composta di vecchi che non producono, di inetti e di incapaci pervenuti a sinecure per inframmettenze politiche e non per valore proprio nonchè obbligando a lavorare coloro che potrebbero fare e che invece, perchè arrivati giovanissimi a gradi a cui è devoluta solamente una funzione di revisione (capi sezioni, capi divisioni e ispettori generali) passano oziosamente le ore di ufficio o vanno a formare le famose Commissioni. Con tale provvidenza lasciando ai funzionari che trattano le varie questioni amministrative, contabili la responsabilità dei propri atti si potrebbero non solo raddoppiare gli stipendi ma portare delle sensibili economie al bilancio dello Stato. L'esperienza fatta durante la guerra con i pochi giovani rimasti è la prova più tangibile di quanto si afferma. Altra questione che bisogna risolvere subito con mano ferma e con energia è quella dell'avventiziato di guerra. E' vero che c'è il decreto luogotenenziale 9 aprile 1916, N. 400 che disciplina l'assunzione ed il conseguente licenziamento di tale personale, ma esso è rimasto un decreto luogotenenziale. I funzionari alle armi, i giovani cioè, sono quasi tutti tornati e non un avventizio è stato licenziato. Il bilancio dello Stato, e per esso il contribuente, continua ad essere gravato di un onere che per assegni, compensi di lavoro straordinario, sussidi, gratificazioni, ecc., assume una cifra spaventosa. Si provi qualche onorevole deputato a domandare al Ministro del Tesoro quale è il numero degli avventizi che attualmente ingombrano i vari uffici e a chiedere la spesa sostenuta per essi e vedrà che cosa vien fuori. Ma intendiamoci si domandi la *spesa reale* quella cioè che in qualunque maniere e sotto qualunque forma viene ad essi corrisposta sui vari capitoli di ciascun bilancio.

Con l'applicazione del decreto luogotenenziale N. 400 farebbe realizzare allo Stato una economia di parecchi milioni nel mentre si compirebbe opera morale, nei riguardi degli avventizi stessi, in quanto essi potrebbero trovare nelle industrie e nei commerci il terreno adatto a svolgere la loro attività e si toglierebbe così anche una causa di malcontento che ora vige fra gli impiegati. La piaga dell'avventiziato è come quella della burocrazia e forse ancora più cruenta. Orbene vi sarà un Ministro del Tesoro che per desiderio di bene del proprio paese e per dovere che scaturisce dalla sua eminente funzione nel Consiglio di cui fa parte, avrà il coraggio di eliminare tale piaga? Io non credo. L'avvertiva anche l'altro giorno A. Doria nel suo articolo «Acqua alle funi». Si provi a licenziare un avventizio o peggio ancora *un'avventizia!* Si scateneranno su quel Ministro tutte le ire dell'Olimpo parlamentare e burocratico da provocare una crisi.

In conclusione abbiamo vinto la guerra per virtù di popolo e di Re, perchè la Nazione volle, supremamente volle la vittoria. Non perverremo ad una riforma sincera e pratica della burocrazia se il contribuente non mostrerà i denti e non dica una buona volta al Governo: «E' ora di finirla con le Commissioni e con i Comitati competenti».

I provvedimenti per le case e la disoccupazione

I disoccupati

I disoccupati, in Italia, si calcolano attualmente a circa 200 mila.

Il numero non è grande, quando si pensi che in Francia ed in Inghilterra si arriva, per ciascun paese, ad oltre un milione; e notevolissimo è il numero dei disoccupati anche in quel grande continente americano, che finora aveva sempre bisogno di nuove braccia.

Come si spiega questa minore quantità di disoccupati in Italia?

Non sembra col maggior numero di trattenuti sotto le armi; giacchè, pur tenendo conto delle legittime impazienze l'Italia è fra tutti i Paesi quello che procede più largamente alla smobilitazione.

La minore disoccupazione nella Patria nostra si spiega con la natura prevalentemente rurale del nostro proletariato, che, tornando dal fronte, venne — per così dire — riassorbito nelle sue ordinarie occupazioni d'avantiguerra. La terra è una grande nutrice di uomini. Le categorie industriali di lavoratori trovano invece in Italia ancora lavoro nelle fabbriche, per le quali non è ancora avvenuta quella limitazione e trasformazione completa che seguirà il ritorno ad un regime assolutamente normale.

Non è però da farsi illusione, nel senso che i disoccupati debbano sempre rimanere pochi in Italia. Col rinvio delle ultime classi si avranno anche da noi ondate di notevole disoccupazione, ed è bene prepararsi fin da ora a fronteggiarla.

Intanto l'odierna disoccupazione è diversamente distribuita in Italia. Si ha una decisa prevalenza nell'Italia settentrionale. Milano è il centro che ha più disoccupati. Vi è anche la famosa zona della disoccupazione dei braccianti, che era endemica anche prima della guerra, e rivestiva soprattutto carattere stagionale: la zona cioè di Romagna. Dopo Milano, vengono subito per intensità di disoccupazione Bologna, Ravenna e Forlì. I disoccupati sono in minor numero nelle provincie emiliane ed in quelle venete. Si manifesta però notevole disoccupazione nel Friuli.

Un'altra località ove i disoccupati sono numerosi è Torino. In minor numero sono a Genova. Il Mezzogiorno — agricolo e paziente — presenta fenomeni assai più lievi di disoccupazione. Se ne avverte tuttavia a Catania, Palermo ed in qualche altra provincia del continente.

I disoccupati, secondo le rilevazioni giunte all'Ufficio centrale per la disoccupazione presso il Ministero dei Lavori Pubblici, si dividono in quattro categorie principali. Alla testa, stanno le donne, che avevano trovato lavoro durante la guerra ed ora, col ritorno degli uomini, abbandonano i posti transitoriamente coperti. E' una questione di sesso che sorge all'orizzonte?

Gli uomini formano le altre tre categorie e sono essenzialmente i metallurgici, i braccianti ed i muratori. La disoccupazione nelle industrie metallurgiche non ha ancora raggiunto il suo vertice, e non è però allarmante; ma certamente dovrà pensarsi alla loro trasformazione, ed a ciò bisogna provvedere, oltrechè coi sussidi temporanei di disoccupazione, con un vigoroso sviluppo di istruzione e di allenamento professionale. I braccianti formano la gran massa del proletariato disoccupato e ad essi potrà provvedersi con i lavori pubblici ordinari che, consistendo per la massima parte in strade, lavori idraulici ecc., richiedono mano d'opera non qualificata. Restano i muratori ed in generale gli operai edili: e per essi è utile il decreto-legge ieri firmato per le case popolari e per l'industria edilizia.

Per le case popolari

Tale decreto-legge non è certo una miniera inesauribile di milioni. Lo Stato mette a disposizione dei Comuni ed Istituti autonomi cento milioni di mutui dalla Cassa depositi e prestiti. Si istituisce una sezione dell'Istituto di credito per le case popolari che, mediante la cartella edilizia, potrà giungere a 150 milioni di mutui. Altri fondi destinano alle case popolari le Casse di Risparmio, le Banche popolari, gli Istituti fondiari, l'Istituto Nazionale per le Assicurazioni, la Cassa Nazionale di previdenza ecc.

Per favorire tutti questi mutui, il Tesoro pagherà parte degli interessi; ed a tale scopo stanzierà un'annualità fino a 10 milioni.

Senza raggiungere cifre fantastiche, vi è abbastanza, e più che abbastanza per cominciare.

In sostanza lo Stato dice: muovetevi, ed io vi seguirò! Mentre gli Istituti ed Enti prepareranno i progetti, passerà qualche tempo. Intanto comincerà a funzionare la Commissione centrale per le case popolari e per l'industria edilizia, che servirà come organo centrale per la questione delle abitazioni; ed, avendo nel suo seno rappresentanti di Comuni, Istituti autonomi, Cooperative, organizzazioni di industriali ed organizzazioni di operai, potrà farsi vigorosamente sentire.

Quando i fondi stanziati non bastino, altri ne verranno stanziati.

Senza dubbio, malgrado le agevolazioni governative, vi saranno molte difficoltà perchè sorgano case popolari. Ma non sono le sole case popolari a formare le costruzioni che potranno occupare gli operai edili.

Solo a Roma, per gli edifici ministeriali, occorrerà una notevole somma. Vi sono molte altre costruzioni di edifici pubblici, che devono farsi anche fuori di Roma. Per la sola amministrazione delle Poste e Telegrafi, sono stati dati 200 milioni per nuovi edifici.

Un programma di costruzione non manca; ed è da sperarsi che vi si ponga mano con sollecitudine, appunto per fronteggiare la disoccupazione degli edili.

Il collocamento ed i sussidi

Intanto, ad alleviare i mali della disoccupazione, si sono poste in attuazione le disposizioni contenute nei decreti-legge del novembre 1918 e gennaio 1919 per il collocamento ed i sussidi.

L'Italia fino ad oggi possedeva pochissimi uffici di collocamento, ed è stata ora costretta ad improvvisarne una rete sufficiente. In poco tempo hanno chiesto di essere riconosciuti e sussidiati dallo Stato quasi 150 uffici.

Essi sono in gran parte paritetici, ossia composti in egual numero di rappresentanti padronali e di rappresentanti operai; però — se vi è il riconoscimento di fatto dell'altra parte — sono riconosciuti anche gli uffici di collocamento di classe.

Dove non vi sono uffici, debbono *ope legis* costituirsi commissioni comunali di avviamento, che sono in sostanza commissioni di vigilanza e di impulso nei riguardi delle amministrazioni comunali, alle quali in definitiva spetterà, in gran parte d'Italia, il servizio dei sussidi pei disoccupati, come è spettato pel passato quello dei sussidi pei richiamati. Si sono costituite e funzionano ormai circa mille commissioni d'avviamento. Evidentemente, dove non si sono ancor formate, manca lo stimolo del bisogno.

I sussidi sono dati pel tramite degli uffici di collocamento e delle commissioni d'avviamento. Ma sotto la vigilanza delle Commissioni provinciali di revisione, di cui fanno parte, oltre ad un rappresentante dei padroni e ad un rappresentante degli operai, anche un magistrato e ragioniere di prefettura. Fino ad ora funzionano già, in Italia, 65 commissioni provinciali.

Per quanto siansi presentate notevoli difficoltà, la struttura voluta dalla legge è già posta in azione. Al coordinamento di tutti i servizi di collocamento presiede una commissione centrale, presieduta dall'on. Rava, che nel suo seno elegge una giunta presieduta dall'on. Abbiate.

Il servizio è finora proceduto senza inconvenienti. Ma tutti debbono sforzarsi di far sì che i sussidi di disoccupazione occorrano il meno che sia possibile; e si ponga invece mano ai lavori pubblici ed alle costruzioni di case.

E' meglio spendere qualche centinaio di milioni in questi lavori che anche cento milioni in sussidi di disoccupazione!

L'on. Paratore a Parigi

Il Sotto-segretario di Stato on. Paratore è partito ieri sera per Parigi, dove si tratterrà circa una settimana per questioni inerenti al suo ufficio.

La calma in Cirenaica

NAPOLI, 26. — Questa mane, proveniente da Derna, è giunto il piroscafo *Brasile* che fin dall'inizio della guerra fu requisito dallo Stato e rese importanti servizi alla patria. Esso infatti contribuì al trasporto delle truppe in Albania, in Macedonia e ora in Libia. Trasportò anche truppe serbe all'epoca della ritirata. Abbiamo interrogato alcuni passeggieri i quali hanno detto che la massima calma regna nella Cirenaica.

Le truffe di un disertore a Roma, Torino e Milano

TORINO, 26. — Come avete pubblicato a Roma è stato arrestato sere sono al « Salone Margherita » certo Ercole Conte, capitano dei mitraglieri. Di tale arresto si occupa ora la cronaca torinese, poichè il Conti era noto anche qui. Nella nostra città era riuscito a compiere una completa serie di truffe in danno di parecchie persone, anche di donne. Altre truffe il Conti ha commesso a Roma e a Milano dicendosi cognato del vice-direttore del Banco di Roma, Arnaldo Hess.

Il 24 dicembre scorso il Conti fu dichiarato disertore e allora vennero in luce le cose che condussero al suo arresto.

La rappresentanza dell'Italia al Congresso dei medici alleati a Cannes

Il 1° aprile p. v. avrà luogo a Cannes un Convegno di medici specialisti, delle Potenze alleate, per la redazione del programma di azione futura che il Comitato delle Società della Croce Rossa costituitosi a Parigi tra le Croce Rosse di Francia, d'Italia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Giappone, dovrà sottoporre al Congresso internazionale della Croce Rossa a Ginevra trenta giorni dopo la pace.

Gli specialisti che si riuniranno a Cannes, si occuperanno per ora della lotta contro la tubercolosi, la malaria e dell'allevamento dei bambini. I medici italiani sono già partiti per la Francia per incontrarsi con i colleghi delle Potenze alleate.

Il Convegno per la via d'acqua fra l'Italia e la Svizzera

LOCARNO, 25.

Si sono riuniti il delegato della Lega navale italiana al Congresso svizzero di navigazione interna con gli ingegneri Kraft di Basilea, Archinard e Borel della Svizzera Romanda e Rusca del Canton Ticino per gettare le prime basi di un accordo fra le varie società svizzere di navigazione interna e la Lega navale italiana, allo scopo di iniziare un serio movimento perchè sia al più presto data una efficiente soluzione alla crisi dei trasporti fra Genova, Venezia e la Svizzera.

I convenuti hanno ritenuto che in un primo tempo si debba da parte della Svizzera dar corso ai lavori del porto di Mappo sul Lago Maggiore, e da parte dell'Italia provvedere immediatamente alla navigazione fra Venezia e il Verbano. In un secondo tempo si studierà l'opportunità del canale navigabile Genova-Valle del Po, che si impone di fronte alla concorrenza della via d'acqua Marsiglia-Rodano-Ginevra, per la quale si agitano i competenti francesi in materia di navigazione fluviale. Nel contempo si dovrebbero iniziare gli studi per accedere al lago di Lugano congiungendo questo con Milano e la navigazione padana mercè canale navigabile, che non presenta eccessive difficoltà tecniche.

Le associazioni svizzere per la economia delle acque sono convinte che il porto naturale della Svizzera è Genova, ma occorre sottrarlo al particolarismo locale e ridonargli la sua fisionomia di emporio internazionale.

Si ritiene che l'accordo fra la Lega Navale e le Associazioni svizzere potrà seriamente influire sulle decisioni dei governi italiano e svizzero, troncando la fase delle incertezze, che per l'Italia sono specialmente dannose.

Oltremodo interessante fu la illustrazione del sistema Caminada pel valico navigabile delle Alpi, che l'autore fece con più di 100 proiezioni luminose. Unanimemente è dichiarato che il sistema, opportunamente sfrondato e completato, gioverà molto a congiungere le vie d'acqua attuali, là dove siano da vincere i dislivelli.

Lo stato d'assedio a Barcellona

BARCELLONA, 25.

E' stato proclamato lo stato d'assedio.

Si dice che le garanzie costituzionali saranno sospese in tutta la Spagna.

A Madrid, intanto, sono state sospese le garanzie costituzionali.

Il processo della "Leonardo,,

GENOVA, 26. — L'udienza si apre alle 16.20. Il presidente dà comunicazione dell'assenza di alcuni testimoni ammalati. E' introdotto il teste Balbo Mussetti, commissario di P. S. a Lugano, che ricevette per primo il Vincenzi quando si presentò per farsi vistare il passaporto, per rientrare in Italia, mostrando un telegramma da Vienna dove era chiamato urgentemente asserendo che il richiamo si riferiva al premio che doveva riscuotere per l'affondamento della *Leonardo* a cui simulava di avere partecipato. Faceva premura anche di rientrare prima in Italia. Il teste chiese spiegazioni al commissariato di Como e dopo alcuni giorni giunta la risposta, il Vincenzi non credette più opportuno di usufruire del permesso di rientrare in Italia.

Succede a questo punto una contestazione tra il teste e il Vincenzi finchè alle insistenze della difesa, il teste ammette che non può escludere in modo assoluto che il Vincenzi gli avesse detto che la sua premura di passare il confine presto era giustificato dal dover seguire le traccie di un emissario austriaco.

Viene poi introdotto il teste on. Salvatore Orlando membro della Commissione d'inchiesta sull'affondamento della *Leonardo da Vinci*. Egli dichiara che recatosi a Taranto rilevò lo stato deficiente in cui era tenuto il servizio di sorveglianza per l'accesso alla città e aggiunge che fu colpito dalle rivelazioni dei testi circa il rilassamento e la disciplina a bordo della nave. Rileva come alla Santa Barbara si potesse accedere senza alcuna sorveglianza. Esclude che la nave sia stata colpita da siluro e sia scoppiato un incendio a bordo o sia avvenuta una combustione spontanea delle polveri: l'affondamento deve invece attribuirsi a uno di quei tubi esplodenti che si introducono in un cartoccio di polvere. L'importante deposizione continua.

Borsa di Roma

26 marzo 1919

Rendita 3 50 %	Cont.	82 80
»	Fine	82 90
Consol.5 % 1918	Cont.	88 85
»	Fine	87 05
Prestito Naz. 4 50 % 1918		82 ½ +
» 5 % 1916		87 50 +

AZIONI

Banca d'Italia	1800 —
Istituto Fondiario	536 —
Banca Commerciale Italiana	1165 —
Credito Italiano	740 —
Banca Italiana di Sconto	653 —
Banco di Roma	148 50
Meridionali	604 —
Mediterranea	281 —
Rubattino	833 —
S. N. I. A.	404 —
Tramways Roma	405 —
Acqua Marcia	2000 —
Gas Roma	890 —
Condotte d'Acqua	207 —
Acciaierie Terni	3130 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	249 —
Ansaldo	276 —
Metallurgica	447 —
Miniere Elba	367 —
Miniere Antimonio	408 —
Miniere Montecatini	170 —
Immobiliari	370 —
Beni Stabili	381 —
Imprese Fondiarie	97 —
Fondi Rustici	317 —
Risanamento	388 —
Carburo	918 —
Azoto	387 —
Elettrochimica	439 —
Concimi Romani	200 —
Forni Elettrici	143 —
Zuccheri Romani	83 ½
Eridania	313 —
Molini Pantanella	180 —
Marconi	437 —
F. I. A. T.	593 —
Cotoniere Meridionali	144 —

Il poeta Riccardo Pitteri commemorato a Trieste

TRIESTE, 25, (ritardato).

Il prof. Attilio Gentile, direttore del « Liceo femminile » ha commemorato all'Università del popolo il poeta Riccardo Pitteri, morto a Roma nell'autunno del 1916, mettendo in rilievo la bella e simpatica figura del patriotta-poeta, che seppe rendere in una ricca produzione poetica « la voce affettuosa delle piccole cose » e lo splendore della pianura friulana, dei Colli fiorenti di Villanova di Farra, in mezzo ai quali il poeta visse i più begli anni della sua vita.

L'alto e concettoso discorso del prof. Gentile fu accolto dal numeroso uditorio da vivissimi applausi.

Nella ricorrenza del trigesimo della morte del compianto

MICHELE AVARNA
dei Duchi di Gualtieri

tutte le messe che si celebreranno venerdì 28 marzo 1919 nella Parrocchia di S.ta Maria del Popolo ogni mezz'ora dalle 7 alle 12, saranno applicate in suffragio della sua anima benedetta.

Nella Banca Commerciale Italiana

MILANO, 25. — Gli azionisti della Banca Commerciale Italiana riuniti oggi in assemblea generale ordinaria e straordinaria hanno deliberato all'unanimità di votare:

1. — Il pagamento per l'esercizio 1918 di un dividendo del 10 per cento pari a L. 50 per azione del valore nominale di L. 500.

2. — L'aumento del capitale sociale da L. 208 milioni a L. 260 milioni.

3. — L'assemblea ha poi rieletto i consiglieri uscenti comm. ing. Lorenzo Allievi; sen. avv. Nicola Balenzano; conte Alessandro Besozzi; comm. avv. Ferdinando Bocca; comm. Ignazio Florio; sen. conte Enrico S. Martino; comm. Giuseppe Volpi; ... de Villeneuve, e in sostituzione del comm. Luigi Marsaglia, dimissionario per ragioni di salute, ha nominato consigliere il ... Carlo Parea.

Ha infine eletto sindaci effettivi i signori: Carlo Ajnè; ragion. Attilio Olivieri; dott. cav. Angelo Moretti; rag. Giovanni Bela; dott. cav. Mario Lattorini, e sindaci supplenti i signori: dott. Ferdinando Ghelli e comm. Luigi Stobbia.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile